CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Giovedì 14 Novembre 2024

Il cambio di paradigma, i rapporti efficienti

(C) Ced Digital e Servizi | 1731574315 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

L'«ecosistema» virtuoso tra ricerca e produzione

▶Dai laboratori universitari alle industrie di produzione alla distribuzione la filiera che ha portato la Campania ai vertici delle esportazioni italiane

CLASSIFICA MONDIALE	ISTITUZIONE	PUNTEGGIO TOTALE
6	Université Paris Cité	210,6
7	King's College London	204,7
8	Shanghai Jiao Tong University	196,7
9	University of California, San Diego	196,5
10	Utrecht University	194,9

WITHUB

e Fisica, Ingegneria Civile e Scienze Veterinarie, tra il 51esimo e il 75esimo posto, seguite da Scienze Alimentari e Tecnologie e Ingegneria dei materiali tra il 76esimo e il 100esimo. «Questi risultati – ha aggiunto Lorito - vengono da una politica di reclutamento di altissima qualità e di sostegno alle attività di ricerca in Ateneo. Avere questi ranking scientifici così alti significa anche poter erogare una didattica di grande qualità, con lezioni tenute da grandi esperti e ricercatori molto produttivi, quindi a beneficio dei nostri studenti». L'Università degli Studi di Napoli Federico II, secondo l'ARWU, si era confermata la scorsa estate nella fascia 201-300 su scala mondiale, al quarto posto tra le italiane pari merito con le Università di Bologna, Padova, Torino e Politecnico di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ELITE-Gruppo Euronext per prepararsi al mercato dei capitali, oltre all'avvio di collaborazioni con imprese e Pmi di settori come automotive e moda.

CONCLUSO A NAPOLI UP2STARS IL PIANO DELLA BANCA PER SOSTENERE LE INIZIATIVE INNOVATIVE

LA RETE

Una rete di collaborazioni e di sinergie piuttosto ampia che è emersa in tutto il suo spessore attraverso le testimonianze di 5 startup, accolte sul palco da Marianna Ronzoni, Responsabile Valutazione e Accelerazione Startup Intesa Sanpaolo Innovation Center (Joule srl di Campodarsego in provincia di Padova, Keplera di Palermo, Novac di Modena, Oraigo di Padova e Plino di Torino). Sono stati raccontati i risultati e gli obiettivi anche commerciali raggiunti attraverso il programma di Intesa Sanpaolo, un valore aggiunto sottolineato in chiusura anche da Alberto Acito, Managing Director Italian Innovation Hub, in collegamento da Hub Innovit di San Francisco, Anna Roscio, Executive Director Sales & Marketing Imprese di Intesa Sanpaolo e da Marta Testi, Chief Executive Officer Elite – Euronext Group. Vale la pena di aggiungere che il programma "Up2Stars" si traduce complessivamente in un controvalore in servizi e opportunità pari a circa 2,2 milioni di euro e che attualmente i finanziamenti erogati dalla Banca a questo settore superano gli 800 milioni, con una quota di mercato pari al 32%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

«L'espansione del Mezzogiorno è stata trainata dalla vendita di prodotti farmaceutici». È uno dei passaggi più netti del recentissimo Rapporto di Banca d'Italia sulle economie regionali e fotografa, confermandolo, la consistenza di un sistema che si è ormai stabilmente aggiunto ai fattori di sviluppo del Sud, un tempo "limitati" alle "4A" (agroalimentare, automotive, abbigliamento e aerospazio). Un ecosistema vero e proprio, come ripete spesso Pierluigi Petrone, vicepresidente napoletano di Federfarma, che in regioni come la Campania ha trovato "nella sinergia tra la ricerca universitaria e gli investimenti delle aziende private della filiera di settore, dalla produzione alla distribuzione dei farmaci, un equilibrio pressoché perfetto". Con obiettivi, va aggiunto, non a caso di grande respiro come la proposta partita dalla sezione farmaceutica dell'Unione industriali di Napoli di realizzare un unico hub farmaceutico per lo stoccaggio e la distribuzione dei medicinali (anche ai Paesi della sponda sud del Mediterraneo) per liberare ulteriori spazi alle aziende e favorire la loro espansione.

I NUMERI

I numeri, di sicuro, sono solo una parte di questo ragionamento ancorché piuttosto eloquente: al terzo trimestre 2024, secondo l'ultimo aggiornamento di Srm, il Centro studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo, la filiera farmaceutica meridionale presenta un Valore Aggiunto di 779 milioni di euro (il 7,7% del dato nazionale), 8,3 miliardi di export, 132 unità locali e 6.017 addetti. La specializzazione produttiva del Mezzogiorno nel farmaceutico è del 2,3% in termini di valore aggiunto, un valore inferiore al dato nazionale (3,6%), ma sale al 13% se si considera l'export. Da sola la Campania realizza quasi il 35% del valore aggiunto della filiera meridionale e quasi il 74% delle relative esportazioni. La regione, inoltre, rappresenta il 33% delle unità locali meridionali ed il 32% degli addetti. Al terzo trimestre 2024, inoltre, le imprese farmaceutiche meridionali sono 110, 38 delle quali in Campania, pari a quasi il 35% delle imprese meridionali del settore ed a circa il 6% del dato nazionale. Per la verità, in termini di trend, negli ultimi anni si è assistito ad un lieve calo (nello specifico, rispetto al dato dell'analogo trimestre del 2023, si è registrato un -9,5% per la Campania, a fronte di un -7,6% per il Sud ed un -4,6% per l'Italia). Ma, spiega Srm, dall'analisi del trend delle esportazioni si rileva una crescita del settore nell'ultimo anno, con variazioni anche più alte rispetto al resto del territorio. Nel dettaglio, ad esempio, l'export farmaceutico campano fa registrare un +54,6% rispetto all'analogo dato del 2023, contro un +47,2% per il Mezzogiorno e un +1,2% per l'Italia. Ma c'è di più. Dall'elaborazione di dati Prometeia, il Centro Studi collegato a Intesa Sanpaolo ricava anche un evidente effetto moltiplicatore sul sistema economico complessivo. E cioè, "per effetto dei legami interregionali e di filiera, nel Mezzogiorno 100 euro di produzione farmaceutica attivano 42 euro aggiuntivi nell'area e 529 nelle altre regioni e negli altri settori, per un impatto complessivo di 671 euro. L'impatto complessivo a livello Paese generato dalla filiera farmaceutica meridionale risulta maggiore rispetto a quello generato da una regione media italiana (402 euro). In Campania, l'impatto complessivo sale a 787 euro (54 euro nell'area e 634 euro nel resto del Paese)".

SISTEMA INTEGRATO CHE METTE INSIEME ECCELLENZE MONDIALI DELLA PRODUZIONE CON LA CAPACITÀ DISTRIBUTIVA

NOVARTIS

Sono dati rilevanti, specie ora che la sfida si chiama Intelligenza Artificiale e che la sua applicazione nel contesto delle Scienze della Vita è destinata a crescere inevitabilmente. Ma anche in questo caso i presupposti per evitare un salto nel buio ci sono. La filiera, intanto, investe: Novartis, la multinazionale che ha scelto la Campania per rafforzare la sua presenza in Italia, ha sfruttato le opportunità della Zes regionale prima e della Zes unica poi per irrobustire lo stabilimento di Torre Annunziata sia sotto il profilo produttivo sia sotto quello della ricerca. Nella distribuzione, il caso più rilevante è l'investimento realizzato da Farvima nell'area dell'Interporto di Nola ma un po' tutte le aziende hanno cavalcato l'onda lunga della crescita dei fatturati post Covid per puntare sulla tecnologia. Una scelta perfino obbligata dal momento che in questo settore investire in innovazione, ricerca e formazione «accresce la capacità endogena di ricchezza del territorio e investire in tecnologia/digitale determina un impatto del 20% in più rispetto agli investimenti tradizionali». Non è un caso, ricorda sempre Srm, che «l'impegno delle imprese farmaceutiche soprattutto nella componente immateriale ha prodotto un eloquente +99% medio annuo nell'ultimo quinquennio». La Campania, che è la settima regione italiana per investimenti in Ricerca e Sviluppo, ovviamente la prima del Mezzogiorno, colloca Napoli al quarto posto nazionale nel ranking provinciale per valore dell'export farmaceutico. E si candida per partecipare allo sviluppo del settore che il presidente di Federfarma, Cattani, indicò proprio a Torre Annunziata qualche mese fa: «Tra il 2024 e il 2028 saranno investiti nel mondo in Ricerca e Sviluppo circa 1.700 miliardi di dollari, e altrettanti in produzione. I farmaci approvati lo scorso anno dall'FDA (l'Agenzia regolatoria americana) sono stati 55, mentre nei 4 anni precedenti la media è stata di 49, con una pipeline di medicinali in sviluppo nel mondo che oggi è già di oltre 21 mila. Un'accelerazione che in Europa viene però frenata da politiche ideologiche e anti-industriali con un approccio che considera la salute dei cittadini solo come un costo. E dall'aumento negli ultimi 2 anni del 30% dei costi industriali che è strutturale e quindi rende molto difficile la sostenibilità delle produzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LABORATORI Immagini dallo stabilimento Novartis di Torre Annunziata

A TORRE ANNUNZIATA NOVARTIS ESPORTA QUASI 4 MILIARDI VERSO LA SVIZZERA E NEI PROSSIMI ANNI ALTRI INVESTIMENTI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1731574315 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Sprint in Campania per l'energia green: il 57% è rinnovabile

▸Secondo Legambiente la Regione è anche un modello per la gestione delle autorizzazioni per i nuovi impianti

IL RAPPORTO

Dario De Martino

«Quello della Campania è un modello che andrebbe replicato nelle altre Regioni». Parola di Stefano Ciafani, presidente nazionale di Legambiente, che ieri ha incoronato la Campania come esempio virtuoso di gestione in materia di transizione energetica. E non si tratta certo di un riconoscimento di comodo o frutto di intese politiche. Negli anni Legambiente non è stata tenera con la Regione, basti pensare alla annuale classifica sulle linee di trasporto peggiori d'Italia che vede la Circumvesuviana da anni puntualmente sul fondo della classifica. Sulla transizione energetica, invece, a detta dell'associazione ambientalista, la Regione fa passi da gigante in un contesto nazionale in cui, invece, troppo spesso si fanno passi indietro. La presentazione del dossier "Comuni rinnovabili Campania" dell'associazione ambientalista a Palazzo Santa Lucia fa ovviamente gongolare Vincenzo De Luca: «Siamo passati dall'immagine di una Regione sommersa dai rifiuti a una Regione che si presenta come modello per le politiche ambientali».

Le energie rinnovabili in Campania

	FOTOVOLTAICO	EOLICO	IDROELETTRICO	BIOENERGIE	TOTALE
Numero Impianti	66.368	638	63	103	67.172
Variazione % 2022-2023	36%	0,5%	0%	4%	35%
Potenza installata [MW]	1.230,0	1.959,2	334,9	240,4	3.764,5
Variazione % 2022-2023	21%	5%	0%	-0,2%	9%
Produzione di energia [TWh]	1.157,1	4.129,1	663,2	738,5	6.687,8
Variazione % 2022-2023	6%	21%	38%	-29%	11%

Fonte: Ufficio Scientifico Legambiente Campania

WITHUB

I DATI

Il dossier di Legambiente mette in evidenza i dati che fanno della Campania una delle Regioni che cresce di più in quanto a transizione energetica. Nel 2023 si registra (rispetto al 2022) un +9% sulla potenza installata e un +11% sulla produzione di energia. Ancora, nel giro di un anno si è avuto in Campania un amento del 36% del numero di impianti fotovoltaici e del 21% di potenza fotovoltaica. Riguardo invece alla produzione, dal 2022 al 2023 l'aumento è stato del 21% per quella eolica e del 38% per quella idroelettrica. Insomma, un aumento rilevantissimo che fa sì che la produzione energetica green sia ora a livelli davvero importanti. Nel 2023 la Campania raggiunge quota 3,76 gigawatt di potenza rinnovabile elettrica tra solare fotovoltaico, eolico, idroelettrico e bioenergie. Grazie alla presenza di oltre 67mila impianti, c'è stata una produzione di energia elettrica rinnovabile pari a 6,69 terawattora. In totale la produzione di energia elettrica in Campania proviene per il 57,4% da fonti rinnovabili.

IL PRIMATO

Punta di diamante è il comparto eolico, che costituisce il 52% della potenza e copre il 61,7% della produzione campana. Rispetto alle altre regioni italiane è terzo per potenza installata e addirittura secondi per produzione di energia elettrica. Protagoniste le province di Avellino e Benevento, che coprono quasi il 90% della potenza totale installata in Campania. L'eolico, però, è un settore su cui da anni la Campania punta forte. La vera novità è rappresentata dal fotovoltaico che nel 2023 registra i maggiori aumenti sia come numero di impianti, sia come potenza installata. Al 2023 in Campania ci sono 1,23 GW di potenza da solare fotovoltaico, con una produzione di energia pari a 1,16 TWh. Questa tecnologia registra l'aumento più alto in termini di potenza installata tra le fonti rinnovabili in Campania nel 2023, con un +21%. Diffusa in 549 comuni su 550, la tecnologia del solare fotovoltaico è praticamente ovunque in Campania. Situazione immutata rispetto all'anno scorso per quanto riguarda l'idroelettrico. Positivo però è il dato sulla produzione, che l'anno scorso era in calo di quasi il 30%: quest'anno, invece, trend positivo con +38%. Sono 103, invece, gli impianti di bioenergie in Campania, con una potenza pressoché uguale a quella del 2022 e una diminuzione della produzione del 29%. Unico dato in flessione rispetto al 2023 è quello relativo alle bioenergie. Sono 103 gli impianti di bioenergie in Campania, con una potenza pressoché uguale a quella del 2022 e una diminuzione della produzione del 29%.

IL PRIMATO SPETTA ALL'EOLICO MA NEL 2023 A CRESCERE MAGGIORMENTE (+21%) È IL SOLARE

IL MODELLO

Ma oltre i numeri, sono le procedure della Regione a far parlare di "modello Campania" al leader nazionale di Legambiente. «Qui - spiega Ciafani - gli uffici fanno le valutazioni di impatto ambientale e rilasciano le autorizzazioni, correggendo, laddove necessario, gli impianti nei tempi previsti della legge. In altre Regioni fanno un ostracismo silenzioso, accatastando le richieste di nuovi impianti negli uffici regionali senza vagliarle». Un'attestazione che fa ancora più felice De Luca che da tempo punta sul programma "burocrazia zero". «Abbiamo ottenuto questi risultati non sulla base di una impostazione ideologica, ma di un programma molto concreto», spiega il governatore. Ora, dice l'ex sindaco di Salerno guardando al futuro, «intendiamo proseguire su questa linea, anche tenendo conto che oggi le politiche energetiche fanno nascere comparti industriali specializzati che creano lavoro». «I dati presentati oggi dimostrano gli importanti passi avanti: oggi la Campania può giocare un ruolo politico fondamentale in difesa delle rinnovabili sul piano nazionale», certifica anche la presidente regionale di Legambiente Mariateresa Imparato.

I RIFIUTI

A proposito di ambiente, De Luca approfitta della giornata anche per fare il punto sul tema dei rifiuti: «Siamo in dirittura d'arrivo per la gestione del ciclo dei rifiuti. Abbiamo undici impianti di compostaggio per la lavorazione dell'umido che sono in corso di realizzazione» Infine una promessa su un nodo decennale: «In un anno e mezzo ci libereremo di un problema di dimensioni bibliche come quello delle ecoballe, 4,3 milioni di tonnellate». Su quest'ultima battuta non mancano le polemiche. «Nel 2020 assicurò la rimozione delle ecoballe in 18 mesi. Evidentemente è smemorato», attacca il deputato e coordinatore regionale della Lega Giampiero Zinzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna lancia il master energia digitale in collaborazione con tre atenei del Sud

L'ALTA FORMAZIONE

È partita la terza edizione del master "Digitalizzazione del sistema elettrico per la transizione energetica" promosso da Terna in collaborazione con le Università di Cagliari, Palermo e Salerno nell'ambito del progetto Tyrrhenian Lab, per il quale l'azienda guidata da Giuseppina Di Foggia ha previsto un investimento complessivo di 100 milioni di euro dal 2022 al 2026.

L'inaugurazione del master è avvenuta con un evento in contemporanea nei tre atenei coinvolti. A Cagliari erano presenti il direttore Strategie di sviluppo rete e dispacciamento di Terna nonché presidente e coordinatore scientifico del Tyrrhenian Lab, Francesco Del Pizzo, e il Rettore dell'Università sarda Francesco Mola. A Salerno il direttore Risorse umane di Terna, Daniele Amati, il direttore Ingegneria e realizzazione di progetto di Terna, Maria Rosaria Guarniere, e il responsabile del master, Vincenzo Galdi. Infine, a Palermo hanno partecipato il direttore Relazioni esterne di Terna, David Massey e il prorettore vicario dell'Università Enrico Napoli.

«Terna - ha commentato Giuseppina Di Foggia, amministratore delegato e direttore generale della società elettrica - investe nelle persone attraverso la formazione continua di nuove competenze, per abilitare una transizione energetica e digitale sostenibile e inclusiva, come previsto dal Piano industriale 2024-2028. Iniziative come il Tyrrhenian Lab sono fondamentali perché consolidano, anche attraverso la collaborazione con Atenei e Centri di eccellenza, la presenza dell'azienda nei territori interessati da interventi di sviluppo della rete elettrica. Il master Tyrrhenian Lab si conferma un'opportunità formativa di alto livello accademico per le nuove generazioni e per i professionisti del settore elettrico che entreranno a far parte del Gruppo e saranno protagonisti del futuro dell'energia. Gli ottimi risultati ottenuti con il master - ha concluso Di Foggia - sono la conferma che questo è un modello vincente ed è nostra intenzione estenderlo e replicarlo in altre sedi in Italia e all'estero».

Giuseppina Di Foggia ricopre gli incarichi di amministratore delegato e direttore generale di Terna

I PROFILI

Il Tyrrhenian Lab ha l'obiettivo di istituire un centro di formazione di eccellenza distribuito nelle sedi delle tre rispettive città in cui approderanno i cavi del Tyrrhenian Link, l'elettrodotto sottomarino di Terna che unirà la Campania, la Sicilia e la Sardegna, per un totale di circa 970 km di collegamento, favorendo l'integrazione dei flussi di energia proveniente da fonti rinnovabili. Il progetto ha un impatto positivo anche in termini di efficacia occupazionale e valorizzazione dei territori, confermando la rilevanza che per Terna ha il Sud Italia, terra dal grande potenziale sia per quanto riguarda lo sviluppo delle infrastrutture che, soprattutto, per la crescita delle competenze. Il numero di candidature presentate è in forte crescita: complessivamente sono pervenute 350 domande, in aumento rispetto alle 170 candidature della prima edizione e alle 300 della seconda. Il 65% dei richiedenti ha un'età inferiore uguale a 30 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TYRRHENIAN LAB È REALIZZATO INSIEME ALLE UNIVERSITÀ DI SALERNO PALERMO E CAGLIARI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1731573464 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Turismo, il Sud cresce il doppio del Nord Santanchè al G7: «L'offerta sia più sexy»

La ministra del Turismo Daniela Santanchè al G7 di Firenze

IL VERTICE

Mariagiovanna Capone

A Firenze si è aperto il G7 del Turismo, il primo vertice internazionale interamente dedicato al comparto turistico. Nel capoluogo toscano sono arrivati ministri e capi delegazione di Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Usa e Unione Europea, accolti dalla ministra Daniela Santanchè, per discutere sfide e opportunità del settore, cruciale per l'economia globale. La ministra ha annunciato un documento comune per un modello di turismo: «Stiamo lavorando a un documento che firmeremo venerdì. Abbiamo trovato un accordo di visione sulle azioni principali da fare». Tanti i temi sul tavolo, tra cui l'uso dell'Intelligenza Artificiale e poi il Giubileo 2025: previsti oltre 35 milioni di arrivi a Roma e dati boom anche a Napoli.

SUD RADDOPPIA SU NORD

«Il turismo è un bene prezioso che può far crescere la nostra nazione, un settore essenziale che ha tante sfide davanti a sé» ha detto Santanchè. «Abbiamo dedicato – ha aggiunto - molta attenzione al Sud, che nel 2024 sta crescendo più del doppio rispetto al Nord, anche grazie al turismo: a fronte di una spesa che rappresenta il 20% delle presenze totali, infatti, nel Meridione si registra un incremento di valore aggiunto, interamente attribuibile all'effetto della crescita del turismo, pari a circa il 15% del PIL». La ministra Santanchè, intervenendo al side event del G7, ha posto l'accento sulla necessità di promuovere un'Italia oltre le grandi città. «Non ci sono solo Firenze, Milano, Venezia, Roma, Napoli. Abbiamo un'Italia più nascosta, località meravigliose, come i piccoli borghi a vocazione turistica: ne abbiamo 5.600 dove si produce il 90% delle nostre eccellenze gastronomiche» ha sottolineato. «Dobbiamo capire che si vince con un potpourri di offerte. Dobbiamo diventare più sexy nella nostra offerta turistica» ha affermato.

LA MINISTRA AL SUMMIT: NON SOLO CITTÀ D'ARTE. CI SONO TANTE LOCALITÀ MERAVIGLIOSE TUTTE DA SCOPRIRE

NON SOLO ROMA

Tra i temi affrontati, il Giubileo 2025, un evento che richiamerà milioni di visitatori non solo a Roma ma in tutto il Paese. Stando alle previsioni dell'Osservatorio sull'Economia del Turismo delle Camere di commercio, per sono previsti nella Capitale 35 milioni di arrivi turistici; 105 milioni di presenze; una spesa turistica di 16,7 miliardi di euro (+81,5%). Ma l'impatto non sarà limitato soltanto alla Capitale: il Comune di Napoli, ad esempio, valuta che per il Giubileo arriveranno almeno 18 milioni di visitatori (circa 4,5 in più rispetto al 2024). Il Ministero del Turismo sottolinea che nel 2023 già ci sono stati risultati record, corrispondenti a quasi il 18% del Pil. E anche il 2024 si sta rivelando un anno dall'ottima performance: i dati provvisori Istat suggeriscono una lieve crescita, compresa tra l'1% e il 2%, sui 447 milioni di presenze, con un dato particolarmente interessante in termini di destagionalizzazione, ovvero il sensibile aumento delle presenze straniere nei mesi di marzo e maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia più competitiva con industria e viaggi

▶Bilancia in attivo per 55 miliardi nel 2024 Paese in crescita nei pagamenti con l'estero

▶Il segreto: la diversificazione dei prodotti nell'export, dall'alimentare a moda e yacht

L'ANALISI

segue dalla prima pagina

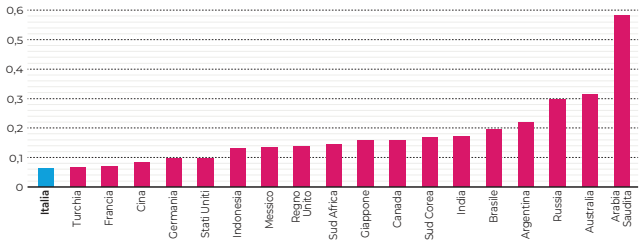
Marco Fortis

Il segreto della Spagna, all'opposto, sta nel suo rilevante surplus per i servizi (con una bilancia positiva per ben 98,4 miliardi, di cui 64,4 imputabili al turismo, ma anche 7,8 miliardi ai trasporti, 4,9 miliardi ai servizi finanziari e 8,6 miliardi ai servizi di telecomunicazione, computer e informatica)Alla Francia, infine, non basta una bilancia dei servizi attiva (per 40,6 miliardi) per compensare il suo pesante deficit nei beni.

L'Italia, nonostante il turismo (la nostra voce viaggi presenta un surplus di 21,2 miliardi), presenta un leggero deficit per i servizi (-4 miliardi), a causa soprattutto dei passivi nel trasporto merci e passeggeri (-14,8 miliardi) e nei servizi di telecomunicazione, computer e informatica (-5,7 miliardi). A dimostrazione di quanto siano rilevanti per il nostro Paese industria e turismo, l'Italia presenta un surplus di bilancia dei pagamenti aggregato per beni e viaggi di ben 79,9 miliardi, secondo solo a quello della Germania (189,3 miliardi), davanti alla Spagna (31,4 miliardi) e alla Francia (-48,7 miliardi). Numeri che dovrebbero far riflettere coloro che in questi giorni, sull'onda emotiva della vittoria di Trump e della sua minaccia di imporre dei dazi, stanno già frettolosamente commentando che l'Italia avrebbe sbagliato direzione fondando il suo modello economico sull'export.

Indice di concentrazione dei prodotti esportati

Economie del G20, anno 2023



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Unctad

WITHUB

COMPETITIVITÀ
Più basso è l'indicatore di concentrazione dell'export, più alto è il numero dei prodotti esportati

IL MADE IN ITALY

Dell'importanza crescente del turismo per la nostra economia abbiamo già più volte parlato su queste colonne nelle ultime settimane. Ci soffermeremo invece oggi su uno dei tanti segreti della competitività del Made in Italy nell'export di beni: la differenziazione delle nostre esportazioni in termini di prodotti. L'Italia, cioè, non fonda il proprio commercio estero su poche produzioni bensì su un variegato ventaglio di beni differenti (dalla moda all'alimentare, dalla meccanica alla farmaceutica, dai mobili alle ceramiche, dai prodotti in metallo alle Ferrari, agli yacht e alle navi da crociera), con ciò riducendo il rischio dell'impatto della crisi di una o poche produzioni dominanti (come invece sta accadendo oggi in Germania con l'auto). Questa differenziazione dei beni esportati, assieme ad altri fattori, spiega perché in questo particolare momento storico l'Italia stia accrescendo le sue quote di mercato pur a fronte di un export in frenata a causa della crisi della Germania e della paralisi del commercio intra-comunitario.

Un interessante indicatore della concentrazione dell'export in termini di prodotti è elaborato dall'Unctad, l'organizzazione per il commercio e lo sviluppo delle Nazioni Unite. Secondo tale indice, nell'anno 2023 l'Italia è stato il Paese del G20 con la concentrazione dell'export di gran lunga più bassa (cioè con la maggiore differenziazione di prodotti esportati). Un fattore che, assieme alla flessibilità delle nostre imprese medie e medio-grandi e alle filiere corte dei nostri distretti industriali, sta permettendo all'Italia di mantenere salda la rotta nelle acque tempestose della fine della globalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI ATTESTANO CHE NEL G20 SIAMO LA NAZIONE CON LA PIÙ BASSA CONCENTRAZIONE DEI PRODOTTI ESPORTATI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

250 **EMENDAMENTI SEGNALATI IN QUOTA MAGGIORANZA**
L'Ufficio di presidenza della Commissione Bilancio, sulla legge di Bilancio, ha già fissato come obiettivo quello di individuare 600 emendamenti da "segnalare", da ripartire in una quota di 250 per la maggioranza, 320 per l'opposizione e 30 per il gruppo Misto.

Manovra, in tre anni piovuti 10.200 emendamenti

L'assalto. Dai parlamentari quest'anno 4.562 ritocchi: più di 1.200 dalla maggioranza
La scorsa legislatura superata quota 21.300

Marco Rogari

A volte del tutto blindata, spesso semi-blindata o "esposta" soltanto a incursioni nel segno del piccolo cabotaggio. La cosiddetta diligenza in formato legge di bilancio, discendente della legge finanziaria e per un breve periodo della legge di stabilità, in Parlamento, nonostante i sistemi di protezione attivati dal governo di turno, non riesce ad evitare mai, o quasi, il consueto assalto a colpi di emendamenti dei gruppi parlamentari. L'ultimo in ordine cronologico è quello scattato al passaggio a Montecitorio della terza manovra targata Meloni: in commissione Bilancio sono piovute 4.562 proposte di modifiche, 1.261 della maggioranza e 3.301 delle opposizioni. Una pioggia di ritocchi che ha fatto salire il conto delle proposte di modifica di natura parlamentare presentate alle tre leggi bilancio varate nel corso dell'attuale legislatura attorno a quota 10.200. E si arriva a circa 31.500 in sette anni

> **Posticipato al 20 novembre il termine per i «segnalati»: l'obiettivo è individuarne 600**

se si aggiungono gli oltre 21.300 correttivi proposti all'inizio dell'iter delle quattro manovre approvate la scorsa legislatura quando a Palazzo Chigi si sono succeduti gli esecutivi "Conte 1" "Conte 2" e Draghi.

Il cosiddetto assalto alla diligenza non sembra insomma passare mai di moda. Anche perché il passaggio della manovra è uno dei pochi momenti in cui il Parlamento prova ancora a lasciare il segno ed a uscire dalla morsa quasi asfissiante della conversione di decreti legge a getto continuo, che, tra l'altro, costringono ormai Montecitorio, così come Palazzo Madama, a procedere all'insegna del monocameralismo di fatto. In realtà le incursioni di massa di deputati e senatori lungo il cammino parlamentare della manovra producono raramente grandi sconquassi. E non solo per i vincoli di finanza pubblica (primo fra tutti quello dei "saldi invariati") diventati ora ancora più stringenti con il decollo della riforma del Patto di stabilità Ue. Gran parte della massa degli emendamenti si blocca appena cominciata la corsa.

La vera partita in Commissione si gioca sui cosiddetti emendamenti "segnalati", che sono solitamente poche centinaia e che si riducono anche a poche decine, oltre che sui correttivi del governo e dei relatori. Quest'anno il termine per la "scrematura" è già slittato dal 19 al 20 novembre. Ma l'Ufficio di presidenza della Commissione Bilancio ha già fissato come obiettivo quello di individuare 600 emendamenti da "segnalare", da ripartire in una quota di 250 per la maggioranza, 320 per l'opposizione e 30 per il gruppo Misto.

Al momento i deputati hanno disposizione per i ritocchi un "gettone" di appena 120 milioni. Per altri interventi dei relatori e del governo dovranno essere trovate rigide coperture in linea con i paletti del nuovo Patto Ue. E, anche per questo motivo, i margini appaiono assai ridotti. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, lo ha detto chiaramente fin dall'avvio dell'istruttoria tecnica della legge di bilancio e lo ha ribadito più volte. E pure la premier Giorgia Meloni, che ieri in un videomessaggio all'assemblea generale di Confini 2024 ha ripetuto che la manovra è ispirata «al buonsenso e al pragmatismo», ha lasciato chiaramente intendere che c'è poco spazio per le modifiche. Che, sul fronte della maggioranza, dovranno in ogni caso avere l'ok del governo. Anche se quest'anno da Palazzo Chigi non si è acceso subito un vero semaforo rosso come nel 2023 quando, per lo stop del governo, dalla maggioranza arrivò una manciata di emendamenti, inizialmente di fatto solo dalla Lega, mentre le opposizioni ne sfornarono oltre 2.600. Un numero più o meno analogo agli oltre 2.500 presentati a inizio dicembre del 2022 dalle minoranze alla prima legge di bilancio del governo Meloni, messa a punto in tempi molto stretti, visto che l'esecutivo si era potuto insediare soltanto a fine ottobre. In quell'occasione gli emendamenti furono 3.014, e i partiti del centrodestra ne misero a punto circa 500.

Nei prossimi giorni potrebbe comunque aprirsi qualche spiraglio per alcuni ritocchi selezionati. Resta l'incognita tempi. Quest'anno, dopo molto tempo, la sessione di bilancio non sarà abbreviata ma si svilupperà su più di due mesi. Ma l'ipotesi dell'ennesima navigazione all'insegna del monocameralismo di fatto sembra tutt'altro che remota, anche alla luce dell'intenzione della maggioranza di ottenere il via libera definitivo prima di Natale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PIOGGIA DI EMENDAMENTI

4.562
I ritocchi di quest'anno
Alla Camera in Commissione Bilancio sono stati presentati 4.562 emendamenti di natura parlamentare: circa 3.300 dalle opposizioni e più di 1.260 dai partiti del centrodestra. Entro il 20 novembre dovranno essere scelti i ritocchi «segnalati»: l'obiettivo è individuarne 600

31mila
In due legislature
Sulle sette manovre varate nell'attuale legislatura (3) e in quella precedente (4, dai governi Conte 1, Conte 2 e Draghi) sono piovuti circa 31.500 ritocchi parlamentari. Alla prime due manovre targate Meloni sono stati presentati, rispettivamente, oltre 3mila e 2.600 correttivi

ADOBESTOCK

Crescita. Le aziende chiedono di potenziare le misure a sostegno del sistema produttivo

Le imprese: Ires premiale per chi investe Sostegni più incisivi alla crescita economica

Vertice a Palazzo Chigi

Tarquini: «Sulla manovra maggiore convergenza rispetto a 20 giorni fa»

Giorgio Pogliotti

Apertura del governo sull'Ires premiale e sul ripristino di una parte del fondo Automotive che è stato tagliato in legge di Bilancio. Le novità sono emerse nel vertice di Palazzo chigi tra governo e associazioni datoriali sulla manovra, stando alle dichiarazioni fatte all'uscita dal Dg di Confindustria Maurizio Tarquini: «La riunione è stata lunga e proficua - ha detto-, sull'Ires premiale c'è apertura, siamo entrati fiduciosi e adesso siamo ottimisti, vediamo la fine ma c'è maggiore convergenza rispetto a venti giorni fa». Il sistema produttivo incassa così un primo riscontro sulla richiesta di ridurre di qualche punto l'aliquota Ires, oggi al 24%, per le imprese che lasciano in azienda una quota degli utili da investire in beni strumentali, formazione e welfare. Quanto al taglio di 4,6 miliardi al Fondo Automotive, Tarquini ha aggiunto che «sulla riattivazione di parte delle risorse mi sembra non ci siano dubbi, non è stata quantificata la cifra e bisogna attendere il testo finale».

È durato quattro ore ieri pomeriggio l'incontro a Palazzo Chigi sulla legge di Bilancio, presieduto dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Alfredo Mantovano. Per il Governo - assente la premier Giorgia Meloni che in giornata è intervenuta a Baku, in Azerbaijan alla conferenza sui cambiamenti climatici - erano presenti i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia), Adolfo Urso (Imprese e Made in Italy), Giuseppe Valditara (Istruzione e Merito), Paolo Zangrillo (Pubblica amministrazione) di fronte ai rappresentanti di 33 associazioni datoriali. Intervenendo in apertura dei lavori, il ministro Giorgetti ha sottolineato la necessità che le amministrazioni concentrino gli sforzi sulle opere del Pnrr entro 2026 per riuscire a spendere i fondi, ed ha confermato la volontà del governo di lavorare per il reperimento delle risorse da destinare a significative riduzioni del carico fiscale del ceto medio.

Il presidente di Farmindustria, Marcello Cattani, in una nota ha chiesto che «la manovra venga profondamente modificata, con l'incremento del tetto di spesa farmaceutica per gli acquisti diretti, aumentandolo dello 0,55% per stabilizzare un payback diventato insostenibile». Secondo Cattani continuando ad imporre l'onere dei payback, pari a 2,4 miliardi nel 2025 tra ripiano sugli acquisti diretti e 1,83% sulla convenzionata, che equivale ad una vera e propria tassa aggiuntiva, si rischia di «affossare l'industria farmaceutica».

L'intervento sulle aliquote Irpef in chiave di sostegno ai consumi è auspicato da molte associazioni datoriali, tra loro Confcommercio: anche «in considerazione dell'impatto del fiscal drag sui redditi di medio livello e del forte rallentamento della congiuntura economica, occorre perseguire - con il supporto degli esiti del concordato preventivo biennale - la riduzione dal 35% al 33% della seconda aliquota Irpef, nonché l'innalzamento dello scaglione di reddito da 50mila a 60mila euro». Anche Confesercenti ha sottolineato l'impatto negativo del fiscal drag sui redditi, proponendo la «detassazione degli incrementi salariali dei rinnovi contrattuali per le sole aziende che applicano i contratti di lavoro più rappresentativi, contro i contratti pirata».

> **Sul ripristino di parte delle risorse del fondo Automotive il sistema produttivo non ha dubbi ma attende il testo**

Il fisco è una priorità anche per Confartigianato che ha chiesto di «proseguire nella riduzione della tassazione Irpef, ampliando il secondo scaglione e riducendo la relativa aliquota, di stabilizzare per un triennio le agevolazioni fiscali per interventi edilizi in vista della Direttiva case green».

I costruttori dell'Ance sono preoccupati per la mancata proroga del decreto Aiuti con i ristori per il caro materiali che comporterà un rincaro del 30% dei costi a carico delle imprese. Il risultato per l'Ance sarà il blocco dei cantieri, compresi quelli del Pnrr, già a partire da gennaio per un valore di 10 miliardi di investimenti. Il *cahier de doléances* dell'Ance comprende anche il programma Piano Casa Italia che, in assenza di risorse, rischia di restare sulla carta.

Assonime ha sottolineato l'urgenza di «individuare interventi più incisivi a sostegno della crescita economica e del rafforzamento del sistema produttivo»; serve «maggior determinazione sulle riforme a costo zero: riforma del Tuf per rivitalizzare la Borsa, semplificazione in materia fiscale, attuazione delle riforme già finanziate dal Pnrr su modernizzazione e digitalizzazione della Pa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fava: Inps punto di riferimento nella Ue

Parlamento europeo

Il presidente annuncia che l'Istituto valuta l'apertura di uno sportello a Bruxelles

ROMA

«L'Inps rappresenta un unicum nel panorama globale dei servizi socio-assistenziali e previdenziali e per questo è considerato un punto di riferimento nell'Unione europea»: ad affermarlo a Bruxelles è stato il presidente dell'Inps, Gabriele Fava. Che ha aggiunto: «Intendiamo rafforzare il ruolo dell'Istituto come hub del welfare a servizio del Paese, promuovendo il passaggio al welfare generativo basato sulla personalizzazione delle prestazioni in base alle reali esigenze dei cittadini». Intervenendo alla presentazione del XXIII Rapporto annuale dell'Inps al Parlamento europeo, nel corso del convegno "Il welfare italiano nella prospettiva europea", organizzato dal presidente della Sottocommissione Fisc, Pasquale Tridico, Fava ha anzitutto ricordato che l'ente «negli ultimi cinque anni con le misure e prestazioni per i lavoratori, la famiglia, le imprese ha contribuito in maniera determinante al sostegno del mercato del lavoro». E ha poi annunciato la possibilità di aprire uno sportello Inps presso il Parlamento Europeo.

All'evento a Bruxelles sono intervenuti le vicepresidenti del Parlamento Ue Antonella Sberna e Pina Picierno, il presidente della Commissione Envi, Antonio De Caro, l'Ambasciatore Stefano Verrecchia rappresentante permanente aggiunto Rpeu e il parlamentare Carlo Fidanza.

Il presidente dell'Inps ha sottolineato che l'obiettivo per i prossimi anni «è rendere l'Istituto sempre più vicino ai cittadini grazie anche all'impiego delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e dell'Intelligenza Artificiale». A Bruxelles Fava ha evidenziato il ruolo centrale dell'Istituto nel sistema di welfare italiano e ha presentato la strategia della nuova governance che l'Inps metterà in campo per affrontare le sfide del mercato del lavoro italiano e garantire la sostenibilità del sistema previdenziale.

IMAGOECONOMICA

Presidente Inps. Gabriele Fava

> **«Intendiamo rafforzare il ruolo dell'Istituto come hub del welfare». Pensioni sostenibili con più occupazione**

Il presidente dell'Inps si è soffermato anche sullo stato di salute del nostro sistema pensionistico e sulle sue prospettive future. «Per avere un sistema previdenziale solido, occorre allargare la base occupazione e, in particolare - ha evidenziato Fava -, offrire ai giovani opportunità di lavoro regolare, riducendo i tempi di transizione sia dal sistema di istruzione e formazione al lavoro, che da una occupazione all'altra, con adeguate misure di politiche attive».

L'Inps da parte sua sta cercando di fornire ai giovani strumenti utili per avere chiara in tempo reale la propria situazione previdenziale. E proprio per avvicinare i giovani al mondo della previdenza, la nuova governance dell'Istituto ha messo a punto un progetto di informazione e educazione previdenziale con incontri nelle scuole e università. «Vogliamo aiutare i giovani nella costruzione del proprio "salvadanaio previdenziale"», ha concluso Fava.

—**M.Rog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La legge di Bilancio 2025

1,3 miliardi

ENTRATE DEL CONCORDATO
Le prime stime delle entrate imputabili al concordato preventivo biennale sarebbero pari a circa 1,3 miliardi di euro. Oltre 500mila le adesioni

Acconti a rate per le partite Iva Giorgetti apre alla proroga

Alla Camera. L'anno scorso rateizzati 600 milioni da parte di 276mila contribuenti. Il gettito da concordato per i tagli fiscali: verifiche a consuntivo e senza impatti sulla finanza pubblica

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Una replica della proroga con rateizzazione degli acconti delle partite Iva rientra nel novero del possibile. Il meccanismo, sperimentato lo scorso anno, non è stato fin qui contemplato dalla manovra, né nel disegno di legge di bilancio né nel decreto collegato. Ma «nei limiti delle disponibilità finanziarie sussistenti, sarà valutata la possibile adozione di una norma» che per la seconda volta sposti in avanti il secondo acconto con la possibilità di rateizzarlo da gennaio a maggio.

L'apertura, cauta ma esplicita, è arrivata ieri alla Camera direttamente da Giancarlo Giorgetti. Nella sua risposta ad Alberto Gusmeroli, il deputato leghista che ha fatto degli acconti a rate una battaglia di lungo periodo, il ministro dell'Economia ha spiegato che la sperimentazione dello scorso anno «è stata accolta con grande interesse anche dagli intermediari e dai professionisti, perché ha consentito una maggiore flessibilità nella pianificazione delle spese fiscali per i lavoratori autonomi». E ha aggiunto che un'evoluzione in questo senso è prevista anche nei principi guida della riforma delle regole per i redditi degli autonomi indicati dalla delega fiscale (articolo 5, comma 1, lettera f della legge 111/2023). I numeri delle adesioni specificati da Giorgetti, 276.277 di cui 83.233 contribuenti Irpef e 193.044 fra minimi e forfetari, testimoniano il successo della misura, che alla sua prima prova ha spostato i versamenti di circa 600 milioni di euro. E qui arriva l'incognita che ancora pesa sull'eventuale replica: che potrà essere praticata, avverte il ministro, «nei limiti delle disponibilità finanziarie sussistenti», in particolare per quel che riguarda il saldo netto da finanziare perché il rinvio incide sulle dinamiche di cassa.

> **Sulla tassazione delle vendite delle case con il Superbonus evitiamo «vantaggi ingiustificati»**

Nel fitto calendario fiscale di queste settimane il dossier acconti intreccia quello del concordato preventivo. In termini pratici perché un eventuale rinvio investirebbe anche la quota di incassi in acconto attesa da chi ha già aderito all'intesa, ed è anche lui atteso al versamento entro il 2 dicembre (il 30 novembre è sabato). E su un piano più generale per la contemporaneità delle decisioni che andranno assunte sul calendario dei pagamenti e sulla destinazione dell'eventuale maggior gettito prodotto dagli accordi sulle dichiarazioni.

Anche qui Giorgetti fa mostra di grande cautela, incalzato in particolare dai dubbi sollevati da Maria Cecilia Guerra (Pd) sul fatto che il concordato produca effettivamente un maggior gettito (si veda anche Il Sole 24 Ore di ieri). L'impiego di maggiori risorse che dovessero emergere nell'anno in corso o nei prossimi esercizi finanziari», sottolinea il ministro, sarà valutabile «solo all'esito dei versamenti dell'acconto e delle altre scadenze previste, previa verifica da parte del Mef che sussista un'effettiva maggiorazione» rispetto alle previsioni scontate nei tendenziali. In via prudenziale, va ricordato, il Governo non ha quantificato nelle relazioni tecniche, e quindi non ha calcolato nei saldi, il gettito aggiuntivo da concordato. I numeri relativi alla prima tornata che si è chiusa il 31 ottobre, e anticipati sul Sole 24 Ore del 4 novembre, parlano di 1,3 miliardi fra 2024 e 2025. E appaiono quindi insufficienti a coprire da soli il taglio di due punti del secondo scaglione, che richiederebbe 2,5 miliardi all'anno (4 in caso di estensione fino ai redditi da 60mila euro). Le cifre ufficiali in ogni caso si conosceranno nei prossimi giorni, e lì potranno emergere le prime valutazioni sul da farsi.

Gli interventi di ieri alla Camera sono stati anche l'occasione per tornare sugli andamenti del Pnrr. «C'è la richiesta dell'Italia di prorogare il Piano - aveva detto poco prima Giorgetti in collegamento con l'assemblea di Confimi -, spero che venga soddisfatta». Le indicazioni offerte dal ministro nella risposta pomeridiana a Benedetto Della Vedova (Misto/+Europa) aiutano ulteriormente a spiegare il pressing giorgettiano per un rinvio dei termini. Perché è vero che quest'anno «l'andamento della spesa ha mostrato una curva progressivamente crescente che, se sarà confermata come prevediamo» permetterà di superare i 20 miliardi rivelandosi «pienamente coerente con l'ultima stima di finanza pubblica». Ma è altrettanto certo che i piani della vigilia prevedevano per quest'anno una cifra più che doppia, e che di conseguenza l'ultimo Documento programmatico di bilancio attribuisce un livello di spesa da 45 miliardi al 2025 per salire fino a quasi 87 miliardi nel 2026 (Sole 24 Ore del 19 ottobre): ritmi ovviamente impossibili da realizzare.

Sempre ieri a Montecitorio, infine. Giorgetti ha difeso l'aumento di tassazione sulle plusvalenze delle vendite da immobili interessati dal Superbonus. Non è una penalizzazione retroattiva, ha detto il ministro, ma uno strumento per «evitare vantaggi ingiustificati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

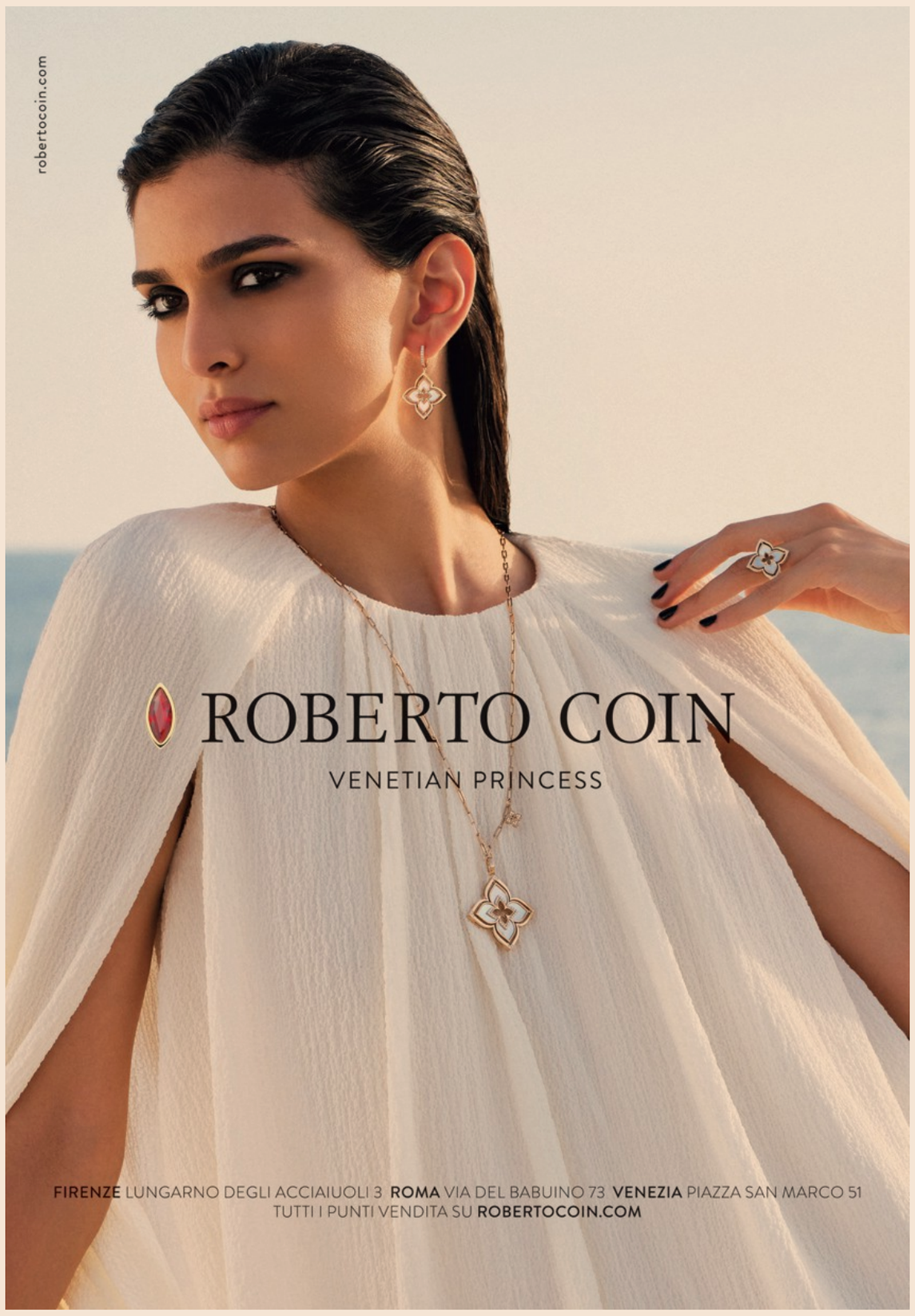
ANSA

Il ministro dell'Economia. Il titolare del Mef, Giancarlo Giorgetti, ieri nell'Aula della Camera ha risposto a tutto campo alle interrogazioni di maggioranza e opposizioni

> **«Sul Pnrr chiesta la proroga, speriamo sia accolta. Spesa nel 2024 in crescita, oltre i 20 miliardi**

REPLICA SU LEONARDO

«No scorporo, ma potenziamento»
L'obiettivo di Leonardo «non è quello di procedere a dismissioni ma piuttosto di potenziare e diversificare il business "aerostrutture", senza gravare sull'equilibrio finanziario e industriale del Gruppo e salvaguardare l'occupazione qualificata nel Mezzogiorno». Così ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti



Competition Pd-M5S sugli emendamenti

Sviluppo e investimenti
Tra i correttivi targati Pd, un emendamento su Acquirente unico a tutela dei clienti domestici vulnerabili per la fornitura di energia elettrica; creazione di un Fondo rinnovabili Pmi con dotazione di 300 milioni di euro all'anno per il triennio 2025-2027 per «sostenere le piccole e medie imprese negli investimenti finalizzati all'autoproduzione di energia rinnovabile»; ripristino dell'Ace, «che costituiva il principale incentivo alla capitalizzazione delle imprese».

ELLY SCHLEIN
Segretaria del Pd

Scudo contro il caro vita
Per una manovra più equa il M5s di Giuseppe Conte propone «uno scudo contro il caro vita». «Anziché investire tutto sulle armi - ha detto l'ex premier in conferenza stampa - proponiamo un scudo contro il caro vita che aumenti di 100 euro al mese le pensioni minime, che aiuti i cassintegrati, introduca il cashback sanitario e preveda sostegni per la disabilità». Le coperture? Dall'introduzione di una tassa sugli extraprofitti delle banche e da una drastica riduzione della spesa per armi

GIUSEPPE CONTE
Presidente del M5S

Sanità, caro vita, sviluppo: gara delle misure tra Pd e M5S

Gli emendamenti

Schlein evidenzia le proposte comuni. Conte: noi abbiamo le nostre idee

Emilia Patta

«La nostra proposta su questa manovra si ispira a un'idea diversa sul futuro del Paese, che si basa su 5 priorità: sanità pubblica, istruzione e ricerca, lavoro e salari, politiche industriali. E i diritti sociali e civili, insieme».

La segretaria Pd Elly Schlein convoca una conferenza stampa alla Camera per illustrare assieme ai capigruppo Francesco Boccia e Chiara Braga gli emendamenti del Pd alla legge di bilancio e provare così a riportare il dibattito politico dalla questione migranti alla manovra messa in campo dal governo, «un manovra di fatto recessiva, di austerità, tutta tagli e senza investimenti».

In primo piano il Pd di Schlein mette gli emendamenti concordati con le altre forze d'opposizione, dal M5s ad Azione di Carlo Calenda, che riguardano da una parte la sanità (5,5 miliardi in più dal 2025 per il servizio sanitario nazionale, e dunque assunzioni a tempo indeterminato nel comparto delle professioni sanitarie, aumenti di stipendio per medici e infermieri, politiche di prevenzione, abbattimento delle liste di attesa) e dall'altra il lavoro e i salari (in evidenza il congedo anche per i padri a 5 mesi, come per le madri, e l'aumento dell'indennità di maternità al 100%). Tutte misure per le quali si indica come copertura la progressiva riduzione della Sad, ossia dei sussidi ambientalmente dannosi.

Ma i dem propongono anche, tra varie misure sociali come il rifinanziamento del fondo affitti e l'ampliamento dell platea dei beneficiari del reddito di inclusione, un pacchetto per lo sviluppo: si va dalla Pdl trasformata in emendamento su Acquirente unico a tutela dei clienti domestici vulnerabili per la fornitura di energia elettrica alla creazione di un Fondo rinnovabili Pmi con dotazione di 300 milioni di euro all'anno per il triennio 2025-26-27 «con l'obiettivo di sostenere le piccole e medie imprese negli investimenti finalizzati all'autoproduzione di energia rinnovabile anche grazie a un incentivo statale che copre una percentuale delle spese per impianti». Fino al ripristino dell'Ace, «che costituiva il principale incentivo alla capitalizzazione delle imprese e la cui soppressione determina un maggior carico Ires sulle società di capitali superiore, in media, al 10 per cento».

Ma se Schlein sottolinea «l'importante sforzo unitario delle opposizioni» mettendo in evidenza gli emendamenti concordati (oltre alla sanità e al congedo parentale, anche il salario minimo legale per legge), il principale alleato del Pd - ossia il leader del M5s Giuseppe Conte - sottolinea le differenze e arriva a sostenere che «in questo momento non c'è una visione strategica e nessun coordinamento istituzionale per un'alleanza strutturata delle forze di opposizione». E ancora: «C'è un'iniziativa congiunta per degli emendamenti comuni, emendamenti importanti su temi cruciali.

> **Il leader del M5S gela i Dem: nessun coordinamento, nessuna alleanza strutturata**

Poi ce ne sono molti altri che rappresentano le nostre sensibilità: permetteteci di perseguire una nostra idea di Paese e di esprimere le nostre premure». Da qui la convocazione di una contro-conferenza stampa nella sede di Campo Marzio due ore prima di quella prevista a Montecitorio dalla segretaria del Pd.

Dunque per una manovra più equa Conte, più che sulle proposte comuni, punta tutto su «uno scudo contro il caro vita». «Anziché investire tutto sulle armi (sic) - sono le parole dell'ex premier in conferenza stampa - proponiamo un scudo contro il caro vita che aumenti di 100 euro al mese le pensioni minime, che aiuti i cassintegrati, che introduca il cashback sanitario con accredito rapido sul conto delle detrazioni per dare più liquidità ai nuclei sotto un certo livello di reddito e combattere l'evasione, che preveda sostegni per la disabilità oltre a un intervento per i caregiver che assistono i propri cari a tutte le ore, che preveda interventi per alleggerire il caro bollette». Le coperture? Facile: dall'introduzione di una tassa sugli extraprofitti delle banche e da una drastica riduzione della spesa per armamenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Fisco e welfare

PUBBLICATI I CODICI TRIBUTO
Con la risoluzione 54/E/2024, pubblicata, ieri l'agenzia delle Entrate ha istituito i codici tributi per recuperare il bonus Natale.

Per il pubblico impiego (da usare nel modello F24 EP) il codice assegnato è "174E", mentre per il settore privato è stato creato il codice "1703", che si dovrà utilizzare nel modello F24 sia per recuperare in compensazione quanto anticipato, sia per riversare le eventuali somme addebitate ai lavoratori in caso di non spettanza del bonus.

Bonus Natale per 4,6 milioni ma niente cumulo in famiglia

Agevolazioni. Il viceministro Leo: stop al requisito del coniuge, basterà avere un figlio a carico per i 100 euro nelle tredicesime. Resta il vincolo del reddito complessivo non oltre i 28mila euro

Marco Mobili
Giovanni Parente

Alla fine il Governo cala le carte in tavola. Il bonus di Natale di 100 euro netti diventa più ampio, molto più ampio. L'aiuto nelle tredicesime arriverà a circa 4,6 milioni di dipendenti privati e pubblici, ma non sarà possibile il cumulo se a percepire l'indennità è già un componente del nucleo. L'allargamento in termini numerici è comunque notevole rispetto alla platea originariamente delineata dalla conversione del decreto Omnibus di inizio ottobre, che si doveva fermare a un milione di beneficiari. Dopo la fase di ricerca delle risorse aggiuntive ai 100 milioni di euro già stanziati per la precedente formulazione, arriva la messa a punto nel decreto legge che contiene anche la riapertura dei termini del concordato preventivo al 12 dicembre. Un'estensione che costerà poco meno di 225 milioni di euro, che in attesa del gettito da concordato vengono presi in "prestito" da uno stato di previsione di spesa del Mef.

La grande novità è la possibilità di consentire l'accesso alle famiglie con un solo genitore. Ed era uno dei vulnus denunciati dalle opposizioni durante la conversione del decreto Omnibus, su cui il viceministro dell'Economia Maurizio Leo aveva dato rassicurazioni che il dossier sarebbe stato riaperto. Proprio Leo ha chiarito i termini dell'allargamento della platea dei beneficiari: «Viene di fatto eliminato il requisito di avere il coniuge a carico e dunque per avere il bonus basterà avere almeno un figlio a carico». Stop quindi alla restrizione per cui bisogna per forza avere un coniuge da cui bisognava non risultare legalmente separato o divorziato. In questo modo anche i nuclei che sono composti da un solo genitore con un figlio a carico possono accedere all'aiuto che per il momento è «una tantum», in quanto come recitava la premessa dell'articolo del decreto Omnibus che l'ha introdotto l'obiettivo a tendere è quello di arrivare a una tassazione sostitutiva (ossia una flat tax) per alleggerire il carico fiscale sulle tredicesime, così come era stato stabilito nella delega fiscale.

In questo modo, ha sottolineato Leo, «passeremo da poco più di un milione di contribuenti ad oltre quattro milioni e mezzo». Chiaro l'obiettivo di dare un ulteriore impulso alla capacità di acquisto in vista delle festività di fine anno: «Si tratta di un'ulteriore spinta – ha rimarcato Leo - per i consumi natalizi, un aiuto in più ai lavoratori e ai contribuenti in un momento particolare dell'anno, quando le spese familiari tendono ad aumentare». Letta più politicamente il messaggio è anche rivolto ai sindacati che, dopo l'incontro di lunedì a Palazzo Chigi, hanno ribadito lo sciopero generale del 29 novembre chiedendo, tra l'altro, all'Esecutivo maggior coraggio sulle misure a sostegno dei redditi più bassi. Per Leo l'intervento sui 100 euro «si affianca ad altre agevolazioni già messe in atto, come la riduzione dell'Irpef e del cuneo fiscale, per sostenere le famiglie e promuovere una maggiore crescita economica».

> **Niente raddoppio dell'indennità se tra i componenti del nucleo c'è già chi la percepisce**

Il target è comunque quello dei redditi medio-bassi. Il requisito per richiedere l'aiuto con l'autocertificazione da presentare al datore di lavoro resta, infatti, quello di non avere un reddito complessivo a 28mila euro. Allo stesso tempo non bisogna essere incapienti, ossia avere un'imposta lorda su redditi di lavoro dipendente il cui importo sia superiore alle detrazioni spettanti. A questo però viene aggiunto il paletto per evitare un cumulo nello stesso nucleo: l'indennità non spetterà, infatti, al lavoratore dipendente coniugato o convivente il cui coniuge o convivente sia già beneficiario dell'aiuto.

In ogni caso, come anticipato, l'importo sarà di 100 euro netti, perché a differenza della primissima versione dell'aiuto (che era stata inserita nel decreto delegato su Irpef/Ires e doveva essere pagato a inizio 2025 e non nelle tredicesime 2024) le regole stabiliscono espressamente che l'indennità in questione «non concorre alla formazione del reddito complessivo del lavoratore dipendente».

La partita, dopo la pubblicazione (attesa per oggi) in «Gazzetta Ufficiale» del decreto destinato poi a essere tramutato in un emendamento al decreto fiscale (Dl 155) ora all'esame del Senato, si sposta tutta sull'attuazione. I tempi restano strettissimi per la presentazione dell'autocertificazione, che nel caso del pubblico impiego hanno una tagliola a mezzogiorno di venerdì 22 novembre. Anche se il provvedimento appena varato dal Governo fa un passo avanti in termini di semplificazione perché elimina dall'autocertificazione l'obbligo di indicazione del codice fiscale del coniuge e del figlio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI EMENDAMENTI SEGNALATI AL DL FISCALE

Restano in corsa lo scudo penale e la riduzione del canone Rai

Saranno 180 gli emendamenti segnalati al Dl fiscale collegato alla manovra che dalla prossima settimana saranno votati dalla commissione Bilancio del Senato a partire dalla prossima settimana. Restano in corsa gli emendamenti di Forza Italia sulla riproposizione di una nuova rottamazione delle cartelle e dello scudo penale per chi regolarizza i debiti con il Fisco. Da Fratelli d'Italia sono arrivate le segnalazioni su criptovalute nel calcolo Isee e premialità in base all'Isa (l'indice di fedeltà fiscale) per le gare d'appalto. La Lega insiste invece sulle proposte di riduzione del canone Rai da 90 a 70 euro (su cui ieri il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti ha precisato come il Parlamento sia sovrano) e sul rinvio e la rateizzazione degli acconti delle partite Iva (si veda pagina 3). In ogni caso, si profila una sorta di pressing su due fronti: gli emendamenti che resteranno fuori dalla porta del Dl fiscale potrebbero ritrovare spazio in manovra. Al Ddl di Bilancio, però, la scrematura dei 4.500 correttivi dovrà portare a 600 segnalati da tutti i gruppi: indicazione slittata al 20 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA

I paletti. Riapertura del concordato con vincoli da rispettare

Adesione last minute al concordato con l'integrativa

Riapertura termini

La dichiarazione non può però ridurre l'imponibile o il debito d'imposta

Lorenzo Pegorin
Gian Paolo Ranocchi

Riapertura dei termini di adesione al concordato preventivo biennale (Cpb) fino al prossimo 12 dicembre solo per i soggetti Isa che hanno validamente presentato una dichiarazione entro il termine del 31 ottobre 2024. L'accesso è vincolato alla presentazione di una dichiarazione integrativa che non riduca l'imponibile o il debito d'imposta né aumenti il credito rispetto alla dichiarazione originaria. La nuova finestra è riservata ai soli soggetti concordatari biennali Isa ed esclude, quindi, i forfettari. Nessuno spazio di adesione si apre in caso presentazione di una dichiarazione tardiva nei 90 giorni. Così come la norma non prevede alcun ripensamento «al contrario» non essendo possibile in alcun modo attraverso l'integrativa revocare l'adesione al Cpb formalizzata nel modello originario.

Con la riapertura tornano anche di attualità le cause che impediscono l'accesso al Cpb (articoli 10 e 11 del Dlgs 13/2024). L'agenzia delle Entrate ha chiarito il funzionamento delle cause di esclusione dal Cpb dapprima nella circolare 18/E/2024 e poi nelle numerose Faq pubblicate a ridosso della scadenza del 31 ottobre.

Sono cause di blocco, tra le altre, le modifiche della compagine sociale da parte i soggetti di cui all'articolo 5 del Tuir e il verificarsi di una serie di operazioni societarie straordinarie (fusioni, scissioni, conferimenti e cessioni di azienda) entrambe da verificarsi nel primo anno di applicazione del Cpb.

In tema di modifica della compagine sociale un emendamento presentato prevede che siano sensibili solo quelle «che ne aumentano il numero dei soci e degli associati». Se la modifica sarà recepita, quindi, in tutti gli altri casi il subentro di nuovi soci che non «ne aumentano il numero» sarebbe irrilevante riguardo alla possibilità di aderire (o mantenere) il Cpb.

Secondo le Entrate, la modifica della compagine sociale rileva come causa di blocco solo laddove abbia riguardato un soggetto rientrante nell'articolo 5 del Tuir. È quindi irrilevante la modifica della compagine di una Srl "trasparente" ex articolo 116 del Tuir. Come pure è irrilevante il fatto che la Srl, possedendone i requisiti, opti in costanza di durata del Cpb per l'applicazione dell'articolo 116 del Tuir migrando dalla tassazione Ires del reddito, all'imposizione Irpef dello stesso reddito in capo ai soci persone fisiche (o il passaggio inverso).

Il tema dell'irrilevanza ai fini dell'efficacia del Cpb del passaggio del soggetto concordatario da un regime di tassazione Ires a quello di trasparenza Irpef o viceversa potrebbe essere un elemento di interesse per valutare un'adesione al Cpb dell'ultimo secondo.

Inoltre va segnalato il fatto che secondo l'agenzia delle Entrate il passaggio da un regime per cassa a uno per "competenza" non pregiudica l'accesso al Cpb. Chi, quindi, in prossimità del 12 dicembre dovesse assumere con maggior consapevolezza il rischio di sforare i limiti che impongono il passaggio dalla «semplificata» all'«ordinaria», potrà tornare a valutare l'opportunità della scelta di aderire. Nel regime semplificato, infatti, la deduzione dei costi è correlata al pagamento o alla registrazione della fattura il che consente spesso nella pratica di anticipare la deduzione di costi. Questo, però, può diventare un problema sul piano reddituale il primo anno di applicazione del regime di contabilità ordinaria, data la sterilizzazione di tutti i costi la cui deduzione è stata anticipata nel precedente regime semplificato ma che si riflettono sui ricavi realizzati nel primo periodo d'imposta in regime ordinario. In primis, intuitivamente, avendo riguardo al valore fiscalmente rilevante delle rimanenze iniziali che nel primo periodo ordinario è azzerato.

> **L'adesione al Cpb resta requisito per l'accesso alla sanatoria. Di fatto è superato il vincolo del termine del 31 ottobre**

Da ultimo si ricorda che solo coloro che aderiscono al Cpb possono anche fruire della sanatoria speciale per gli anni pregressi di cui all'articolo 2-quater del Dl 113/2024. In quest'ambito è superato il fatto che il comma 1 ammetta al ravvedimento speciale i soggetti che «aderiscono entro il 31 ottobre 2024 al concordato preventivo biennale».

Il nuovo articolo 7 ter che viene introdotto prevede infatti al comma 2 che, pure per coloro che sceglieranno il Cpb avvalendosi della riapertura dei termini, l'adesione si intende come se fosse avvenuta entro il 31 ottobre 2024. Aspetto questo da non sottovalutare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa contro il tempo per i datori di lavoro Domande alla Pa con scadenza 22 novembre

Le criticità

L'erogazione in tredicesima rende complesso il calcolo del tetto dei 28mila euro

Giuseppe Maccarone

Per i datori di lavoro privati cresce l'ansia per la gestione del bonus di Natale 2024. Il tempo è poco e proprio ieri è arrivata la notizia di un allargamento della platea dei beneficiari. Le modifiche giungono in corsa all'ultimo secondo e incidono sull'organizzazione che molti sostituti di imposta hanno già tentato di imbastire per far fronte all'esigenza.

Beneficiari del bonus sono i lavoratori dipendenti privati e pubblici. NoiPa ha predisposto una procedura on-line dando ai dipendenti della pubblica amministrazione il termine del 22 novembre 2024 per presentare la domanda. Nel settore privato non esiste invece un termine e, a parere di chi scrive, bene farebbe l'azienda a individuare una scadenza di ricevimento dei modelli, garantendosi, così, uno spazio per effettuare i dovuti controlli.

L'esatta individuazione del rispetto delle condizioni poste dalla normativa permette un'erogazione del bonus scevra da errori.

Più in generale, l'operazione appare nebulosa e alcune sfaccettature sono state ignorate. Come già argomentato sul Sole 24 ore del 2 novembre scorso, la gratifica si eroga con la tredicesima, prima del pagamento della retribuzione di dicembre e del conguaglio fiscale di fine anno, nonostante sia vincolata al possesso di un reddito non superiore a 28mila euro e alla verifica della capienza dell'imposta lorda determinata sui redditi da lavoro dipendente, rispetto alla detrazione spettante per la medesima tipologia reddituale. Si tratta di controlli che acquisiscono certezza solo dopo aver erogato tutti gli stipendi dell'anno. Il rischio quindi è che il bonus, fresco di erogazione, possa essere trattenuto 15 giorni dopo per il venir meno di una delle condizioni.

Si rileva anche l'assenza totale di richiami ai lavoratori intermittenti. Il loro diritto a ricevere il bonus è certo. Eppure, trattandosi di lavoratori a chiamata, gli stessi potrebbero avere avuto nell'anno molti altri rapporti, ovvero intrattenere rapporti contemporanei. Si pone, dunque, il problema del calcolo dei giorni di durata del rapporto e quello di determinazione del reddito per la verifica. Si ritiene che, in questi casi, il datore di lavoro che risulta titolare a dicembre del rapporto intermittente possa esimersi dall'erogare il bonus, demandando al lavoratore la possibilità di fruirne in sede di dichiarazione dei redditi.

Nella norma e nella circolare 19/E/24 delle Entrate si afferma che il bonus va erogato insieme alla tredicesima. Ne deriva che il mese di erogazione potrebbe non essere solo dicembre.

Chi annovera, tra il personale, lavoratori assunti con le facilitazioni previste per il così detto "rientro dei cervelli dall'estero" deve ricordare, poi, che il reddito da considerare per verificare il raggiungimento della soglia prevista (28mila euro) va determinato aggiungendo alla quota imponibile (più bassa per via delle agevolazioni fiscali previste per tale tipologia di soggetti) anche la parte esente.

Il pagamento del bonus non è automatico. Per ottenerlo gli interessati devono presentare una domanda che è anche un'attestazione. In genere – coadiuvati dal software paghe utilizzato – i datori fanno pervenire ai lavoratori il modello che devono compilare e restituire all'azienda. Per evitare che tutti, a prescindere dall'esistenza o meno dei requisiti, ricevano la domanda la cui restituzione ingolfi l'ufficio del personale o lo studio del consulente del lavoro esterno, va fatta una scrematura sul reddito e sulla composizione del nucleo familiare; mentre risulta arduo verificare la capienza di imposta, attesa la mancanza della retribuzione di dicembre.

> **Per gli intermittenti il nodo del conteggio dei giorni del rapporto e della determinazione del reddito da verificare**

Successivamente, la palla passa al dipendente che deve attestare l'esistenza dei requisiti: una sorta di dichiarazione al buio in quanto non tutti i lavoratori hanno contezza delle informazioni. Se il dipendente è stato assunto in corso d'anno e ha intrattenuto altri rapporti di lavoro nell'anno, deve allegare alla domanda le relative Cu, facendone richiesta ai datori precedenti; in mancanza il datore non corrisponderà il bonus e lascerà al lavoratore il compito di avvalersene in sede di dichiarazione dei redditi.

In chiusura una nota sul così detto accordo individuale di conglobamento, che prevede il pagamento mensile dei compensi aggiuntivi (ad esempio, tredicesima, quattordicesima, eccetera). In tal caso il lavoratore riceve una busta paga maggiorata e non è individuabile il momento dell'erogazione della gratifica natalizia. Il bonus in questione potrà essere pagato a dicembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Lavoro e formazione

LE INCHIESTE DEL SOLE SUL REINSERIMENTO DEI DETENUTI
Dal 28 dicembre 2023, sul Sole 24 Ore una serie di articoli raccontano l'inserimento di detenuti nella realtà del lavoro

Bonus autoimpiego per gli under 35 ancora fermi al palo

Decreto Coesione. A oltre quattro mesi dall'entrata in vigore della legge di conversione mancano i decreti attuativi per Centro Nord e Sud

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

In ritardo i nuovi incentivi per sostenere l'autoimpiego, «Centro Nord Italia» e «Resto al Sud 2.0», previsti dal decreto Coesione. A distanza di oltre quattro mesi dalla pubblicazione in Gazzetta ufficiale della legge di conversione del Dl 60, in vigore dal 7 luglio, le agevolazioni non sono ancora operative. A essere in ritardo sono i decreti interministeriali con i quali i dicasteri interessati (Lavoro, Affari europei, Economia) devono definire i termini, i criteri e le modalità di finanziamento delle iniziative incentivate.

Come si ricorderà, è stato il decreto Coesione (Dl 60/2024), lo scorso maggio, a ridisegnare (e moltiplicare) le agevolazioni sul lavoro in funzione di determinati soggetti considerati più in difficoltà, o distanti dall'occupazione.

In particolare, all'articolo 16, è stato previsto un doppio intervento per promuovere l'inclusione attiva e l'inserimento al lavoro a sostegno dell'avvio di attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero-professionali. La prima misura si chiama «Autoimpiego nelle regioni del Centro e del Nord Italia». Beneficiari sono giovani under 35, in condizioni di marginalità e difficoltà, oppure inoccupati, inattivi, disoccupati o senza lavoro destinatari delle misure del programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori). Sono previsti finanziamenti per servizi di formazione e accompagnamento alla progettazione preliminare, tutoraggio per l'incremento delle competenze, e veri e propri incentivi sotto forma di voucher.

In quest'ultimo caso, con «Autoimpiego Centro Nord Italia», si può ottenere un importo massimo fino a 30mila euro per l'acquisto di beni, strumenti e servizi per l'avvio dell'attività di lavoro autonomo, imprenditoriali e libero professionali, in forma individuale o collettiva. Si sale a 40mila euro se si acquistano beni e servizi innovativi, tecnologici e digitali o beni che assicurano la sostenibilità ambientale o il risparmio energetico. In alternativa si può ottenere un aiuto in regime de minimis per programmi di spese sotto i 120mila, consistente in un contributo a fondo perduto fino al 65% dell'investimento. Se i programmi di spesa sono oltre 120mila e fino a 200mila il contributo a fondo perduto è del 60%.

Per rendere operativa la misura, in base all'articolo 17, comma 6, occorre l'emanazione di un decreto del ministero del Lavoro, di concerto con i dicasteri per gli Affari europei e l'Economia, da emanarsi entro novanta giorni dall'entrata in vigore del decreto. Il provvedimento attuativo è però ancora chiuso nei cassetti. Martedì il ministro del Lavoro, Marina Calderone, al Cnel, ha detto che il decreto su «Autoimpiego Centro Nord Italia» sarà pubblicato a breve: «è un intervento che mi sta particolarmente a cuore, e che racchiude tra i suoi obiettivi il favorire quel passaggio generazionale di cui il settore del lavoro professionale ha bisogno». L'attesa è tanta, come attestano i numerosi messaggi con richieste di chiarimento giunti da settimane al nostro giornale.

Anche «Resto al Sud 2.0», di cui sono beneficiari giovani under35 in condizioni di vulnerabilità e senza un impiego, è fermo ai box. Questa misura prevede per le attività localizzate nelle aree del Mezzogiorno un voucher di avvio in regime de minimis, utilizzabile per l'acquisto di beni, strumenti e servizi per l'avvio delle attività fino a 40mila euro, che sale fino a 50mila in caso di acquisto di beni e servizi innovativi. È riconosciuto un aiuto in regime de minimis fino al 75% a fondo perduto per programmi di spesa fino a 120mila euro, che per programmi di spesa tra 120mila e 200mila euro scende al 70%. In base all'articolo 18 comma 6 per rendere operativo «Resto al Sud 2.0» è necessario un decreto interministeriale attuativo che doveva essere pubblicato entro 30 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione, ovvero entro il 7 agosto.

> **Bonus fino a 40mila euro nelle regioni centro settentrionali per under 35 in condizioni di marginalità o inattivi**

> **Nel Meridione destinatari del voucher fino a 50mila euro sono giovani vulnerabili e senza un impiego**

«Autoimpiego Centro Nord Italia» e «Resto al Sud 2.0» sono finanziate con 800 milioni, di cui 80 milioni quest'anno e 720 milioni per il 2025. Nella relazione tecnica al decreto Coesione per entrambe queste misure è stimata una platea di 15mila destinatari (di cui oltre il 65% al Sud) e un contributo a fondo perduto medio di 40mila euro considerato che i destinatari dovranno contribuire finanziariamente ai costi dei piani di investimento in percentuali variabili in base alla localizzazione delle iniziative imprenditoriali.

Una volta operative le due misure, il ministero del Lavoro si avvarrà, in qualità di soggetti gestori, di Sviluppo Lavoro Italia, Invitalia e dell'Ente nazionale per il microcredito. Il coordinamento dell'attività formativa è affidato all'Ente nazionale per il microcredito, le attività di tutoraggio, di selezione delle domande, l'istruttoria, la concessione e l'erogazione degli incentivi sono affidate ad Invitalia. Alle regioni è affidato il compito di erogare i servizi di informazione, orientamento, consulenza e supporto ai destinatari delle misure.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

1
CENTRO NORD ITALIA
Formazione
Beneficiari sono i giovani under 35, in condizioni di marginalità e difficoltà e senza un impiego. Sono previsti finanziamenti per servizi di formazione e accompagnamento alla progettazione preliminare, tutoraggio per l'incremento delle competenze, e veri e propri incentivi sotto forma di voucher

2
RESTO AL SUD 2.0
Voucher
Sono previsti voucher fino a 40mila euro, si sale fino a 50mila in caso di acquisto di beni e servizi innovativi. È riconosciuto un aiuto in regime de minimis fino al 75% a fondo perduto per programmi di spesa fino a 120mila euro, che per programmi di spesa tra 120mila e 200mila euro scende al 70 per cento

3
DESTINATARI
Risorse per 800 milioni
«Autoimpiego Centro Nord Italia» e «Resto al Sud 2.0» sono finanziate con 800 milioni, di cui 80 quest'anno e 720 per il 2025. Nella relazione tecnica al decreto Coesione per entrambe queste misure è stimata una platea di 15mila destinatari (di cui oltre il 65% al Sud) e un contributo a fondo perduto medio di 40mila euro

IMAGOECONOMICA

Al Cnel. Da sinistra, Gabriella De Stradis (Ministero Della Giustizia), Maurizio Gardini (presidente Confcooperative), Renato Brunetta (presidente Cnel), Giovanni Russo (capo del Dap), Stefano Granata (presidente Confcooperative Federsolidarietà) e Luciano Pantarotto (coordinatore GdL "Giustizia" Confcooperative Federsolidarietà)

Su 100 detenuti coinvolti in formazione e lavoro meno del 10% è recidivo

Confcooperative

Il bilancio delle cooperative sociali sull'inserimento lavorativo nelle carceri

Giorgio Pogliotti

I percorsi formativi e il lavoro come antidoto al rischio di recidiva. Su 100 detenuti che seguono percorsi di formazione e di inserimento lavorativo in carcere nelle cooperative sociali torna a delinquere meno del 10%: è «un abbattimento della recidiva importante rispetto a chi è sottoposto a trattamenti standard» e «di margine per far crescere l'impegno della cooperazione sociale in quest'ambito, ce n'è».

È il quadro fornito ieri dal presidente di Confcooperative Federsolidarietà Stefano Granata, intervenendo al convegno su "Cooperazione sociale e giustizia: un ponte tra carcere e società. Esperienze di innovazione ed impatto sociale" organizzato al Cnel da Confcooperative Federsolidarietà. Granata ha ricordato che un detenuto su 3, tra quelli occupati nel privato, è assunto da una cooperativa sociale associata a Confcooperative Federsolidarietà. E sono oltre 1.500 i detenuti ed ex detenuti impegnati in percorsi di formazione, tirocini e borse lavoro. Mentre sono 3mila gli ex detenuti che, intrapreso il percorso di lavoro in una cooperativa sociale, vi restano anche al termine della pena.

Il luogo scelto per l'evento non è casuale, perché proprio il Cnel ha avviato il progetto "Recidiva zero" e a metà aprile, ha elaborato un pacchetto di proposte normative al temine di una giornata promossa insieme al ministero della Giustizia, a coronamento del percorso avviato a giugno 2023 con il protocollo d'intesa siglato tra il presidente Renato Brunetta e il Guardasigilli Carlo Nordio (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile). «Il nostro obiettivo è recidiva zero - ha confermato ieri Brunetta -, o la recidiva più bassa possibile. La recidiva è troppo alta perché nessuno investe in formazione, scuola, lavoro che sono la rottura del circuito perverso che prevede solo che si sconti la pena in modo afflittivo. Economicamente è un non senso perché lo stato spende 4 miliardi per gestire le carceri, ma senza speranza, senza visioni sul futuro; sono un costo e non un investimento, il carcere diventa una trappola economica e sociale». Si è rivolto a Brunetta, il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini: «Ci sentiamo di accogliere la sfida recidiva zero - ha detto -. Abbiamo bisogno di un grande lavoro di sussidiarietà che tenga insieme stato e corpi intermedi. Per motivi di carattere etico, sociale, economico. Bisogna investire di più sulle infrastrutture sociali ed economiche, materiali e immateriali».

Tornando all'intervento di Granata, quest'ultimo ha sottolineato che «come è emerso anche dalla proposta del Cnel è importante far diventare la pubblica amministrazione un committente stabile delle prestazioni erogate, attraverso un piano di acquisti sociali della Pa, così da rendere più efficaci i servizi e la connessione con il territorio». Considerando che un detenuto costa oltre 150 euro al giorno al nostro Paese, investire in questi strumenti per il reinserimento socio lavorativo, è conveniente anche dal punto di vista economico.

> **Gardini: accogliamo la sfida recidiva zero lanciata dal Cnel, occorre tenere insieme Stato e corpi intermedi.**

La cooperazione sociale rappresenta un importante fattore di congiunzione tra il carcere ed il mondo esterno: sono circa 110 le cooperative sociali aderenti a Confcooperative che hanno assunto regolarmente (con retribuzioni previste dal Ccnl delle cooperative sociali siglato con Cgil, Cisl e Uil) persone svantaggiate nell'ambito della giustizia, in lavorazioni intramurarie o all'esterno delle carceri, circa 1.107 persone tra detenuti, ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro esterno. Oltre 4 mila persone usufruiscono dei servizi residenziali per detenuti ed ex-detenuti, in particolare con problemi psichiatrici e di dipendenze, e di altri servizi di reinserimento socio lavorativo una volta finita la detenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

Borse lavoro
Sono oltre 1.500 i detenuti ed ex detenuti impegnati in percorsi di formazione, tirocini e borse lavoro. E sono 3mila gli ex detenuti che, intrapreso il percorso di lavoro in una cooperativa sociale, vi restano anche al termine della pena.

I costi della detenzione
Un detenuto costa oltre 150 euro al giorno al nostro Paese. Investire in strumenti per il reinserimento socio lavorativo è conveniente anche dal punto di vista economico.

Primo Piano
Lavoro e rinnovi contrattuali

IL WELFARE RAFFORZATO
Con il nuovo contratto dei dirigenti dell'industria viene rafforzato il welfare bilaterale. In particolare l'intesa prevede una diversa distribuzione delle quote di contribuzione al fondo di previdenza Previndai con un aumento della quota minima a carico dell'impresa. Sul fronte sanitario, il Fasi aumenterà le prestazioni rimborsate

Manager industria, contratto rinnovato

L'aumento. Con l'intesa siglata da Confindustria e Federmanager il trattamento minimo di garanzia sale da 75mila a 85 mila euro entro il 2026

Le previsioni. Gli 80mila dirigenti verso l'equità retributiva di genere e la parte variabile obbligatoria. Rafforzato il welfare bilaterale

Cristina Casadei

Nuovo contratto per i manager dell'industria che si preparano ad affrontare i prossimi anni con maggiori tutele, un crescente riconoscimento economico, sempre più all'insegna dell'equità retributiva di genere, e un welfare rafforzato, con un miglioramento per la previdenza complementare e la sanità integrativa. Non solo. Nel firmare l'accordo che copre il triennio 2025-2027 e riguarda gli 80mila dirigenti attivi, Confindustria e Federmanager hanno condiviso anche regole più stringenti sulla retribuzione variabile che rappresenterà uno dei pilastri certi del compenso dei manager.

L'aumento progressivo
Sulla parte economica i livelli retributivi sono stati alzati del 13% circa, portando il trattamento minimo dagli attuali 75mila euro lordi a 85mila euro, gradualmente entro il 2026. I valori del trattamento minimo di garanzia (Tmcg) per i tre anni di vigenza del contratto saranno infatti portati a 80mila euro per il 2025 e dal 2026 a 85mila. Inoltre a copertura del 2024 è stato previsto un importo "una tantum" pari al 6% del trattamento economico annuo lordo per i dirigenti che non abbiano percepito aumenti retributivi o compensi di altra natura dal gennaio 2019. Questo però varrà per chi ha compensi entro i 100mila euro. All'interno della parte economica è stata resa obbligatoria per tutti l'adozione di sistemi di retribuzione variabile collegati ad indici o risultati, il cosiddetto MBO (Management by Objectives), per orientare sempre più la prestazione dei dirigenti verso il raggiungimento di specifici obiettivi dell'impresa. Con il nuovo contratto sarà vincolante il riconoscimento della parte variabile della retribuzione e tutte le imprese dovranno adottare sistemi retributivi collegati a indici e risultati. Il modello è stato pensato per essere più rispondente alla figura dirigenziale che per sua natura lavora per raggiungere i risultati aziendali e valorizza la performance individuale e la creazione di valore collettivo.

MAURIZIO MARCHESINI
È vicepresidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali

STEFANO CUZZILLA
È il presidente di Federmanager

L'evoluzione della figura
Il nuovo contratto è stato adeguato all'evoluzione della figura manageriale, con un ampliamento della definizione di dirigente. Viene recepito quanto già accade nelle imprese e vengono ricomprese anche le figure professionali di più elevata qualificazione e di esperienza tecnico professionale che realizzano in piena autonomia gli obiettivi dell'impresa, per stringere un patto forte tra manager e aziende come elemento essenziale per la crescita del Paese. Per il Vice Presidente di Confindustria per il Lavoro e le Relazioni Industriali, Maurizio Marchesini, la firma del contratto dei dirigenti è arrivata «nella convinzione che le imprese debbano crescere dimensionalmente e culturalmente avvalendosi dell'apporto fondamentale del management». Questo contratto, aggiunge Marchesini, «compie un deciso passo avanti per accompagnare le imprese verso le transizioni: abbiamo aggiornato la figura del dirigente e consolidato il sistema di welfare. Il contratto rafforza la competitività dell'impresa attraverso temi importanti come la parità di genere e normalizzando l'idea che la retribuzione del dirigente debba essere commisurata ai risultati». Stefano Cuzzilla, il Presidente di Federmanager, che rappresenta 180mila dirigenti considerando gli 80mila attivi, gli inattivi e i pensionati, sottolinea che «da oggi la categoria manageriale può fare affidamento su un contratto nuovo, moderno, adeguato all'evoluzione della figura manageriale, in modo da ricomprendervi le professionalità di più alta qualificazione. Un contratto più forte, con maggiori tutele, con un crescente riconoscimento economico che, in definitiva, stringe il patto tra manager e imprese come elemento essenziale per la crescita del Paese».

Welfare e bilateralità rafforzati
L'accordo a cui le parti sono arrivate in tempi fisiologici, trovando un equilibrio che ha dato soddisfazione a tutti, rilancia tanto le relazioni industriali quanto la contrattazione. Con il nuovo contratto Confindustria e Federmanager hanno voluto rafforzare tutta la bilateralità sviluppatasi negli accordi passati che si sono succeduti, a cominciare dal sistema di welfare: sulla previdenza complementare, il contratto è intervenuto sulla distribuzione delle quote di contribuzione al fondo Previndai con un aumento della quota minima a carico dell'impresa e un conseguente alleggerimento di quella a carico del dirigente. Inoltre è stato riconfermato il ruolo determinante del Fasi e della sanità integrativa che viene rilanciata attraverso un aumento importante delle prestazioni rimborsate che il Fasi realizzerà in parallelo a questo rinnovo. Sempre in tema di bilateralità, Fondirigenti riceverà maggiori fondi dalle imprese per consentire di intervenire anche sulle politiche attive del lavoro. A questo si aggiunga la valorizzazione dell'Associazione 4.Manager che si candida ad essere veicolo di una nuova cultura di impresa, per la diffusione dell'innovazione e per avere una maggiore incisività sulle istituzioni nell'interesse di manager e imprese.

L'equità retributiva di genere
Il negoziato per il rinnovo di questo contratto si è sviluppato in continuità con quello precedente su un tema a cui le parti sono molto sensibili come la parità di genere, con particolare riferimento alle pari opportunità e all'equità retributiva. L'accordo che è stato raggiunto fa importanti passi avanti rispetto al passato e arriva a sostenere il principio di pari opportunità tra ruoli apicali, compresa l'applicazione dell'equità remunerativa. È stato inoltre inserito un apposito articolo dedicato alla tutela e al sostegno della maternità, della paternità e della genitorialità condivisa, con la consapevolezza che avere modelli organizzativi inclusivi ha sempre più una valenza strategica per le imprese. Vediamo.

La genitorialità
Nella fase più dura dell'inverno demografico che sta vivendo il nostro Paese, dove le nascite sono scese sotto la soglia di 400mila all'anno, il contratto dei manager ha dedicato ampio spazio anche alla genitorialità in maniera molto concreta, innalzando al 100% della retribuzione l'indennità per i congedi che oggi la legge fissa all'80%. Inoltre è stata incentivata una modalità per garantire durante il periodo di astensione obbligatoria la madre o il padre dando loro la possibilità di avere accesso alle informazioni aziendali, in modo da facilitarne il rientro a conclusione del periodo. Su questo tema avrà un ruolo crescente l'osservatorio 4.Manager sulle pari opportunità per fare sì che le buone pratiche esistenti possano diventare modelli, incentivando la diffusione degli strumenti positivi come la certificazione della parità di genere da parte delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti dell'accordo

1
L'AUMENTO
Il minimo sale a 85mila euro

I valori del trattamento minimo complessivo di garanzia (TMCG) sono stati alzati a 80 mila euro per l'anno 2025 e a 85 mila euro dal 2026. A copertura del 2024 previsto un importo "una tantum" pari al 6% del trattamento economico annuo lordo per chi non ha avuto aumenti o compensi di altra natura da gennaio 2019 (entro il limite di reddito di 100 mila euro)

2
IL WELFARE
Migliorate previdenza e sanità integrativa

Il sistema di welfare bilaterale è stato valorizzato: sulla previdenza complementare, il contratto aumenta la quota minima a carico dell'impresa al fondo Previndai, con alleggerimento della quota a carico del dirigente. Inoltre è stato riconfermato il ruolo del Fasi e della sanità integrativa con aumento delle prestazioni rimborsate

3
PARI OPPORTUNITÀ
Equità retributiva e sostegno ai genitori

Sulla parità di genere, il contratto ha riservato particolare attenzione al tema delle pari opportunità e dell'equità retributiva. Inoltre un apposito articolo è dedicato alla tutela e al sostegno della maternità, della paternità e della genitorialità condivisa per favorire modelli organizzativi inclusivi

4
BILATERALITÀ
Rilancio di 4.Manager e Fondirigenti

L'accordo raggiunto da Confindustria e da Federmanager valorizza tutta la bilateralità che è nata nel corso dei diversi rinnovi. Sono state definite le funzioni di Fondirigenti a cui vengono attribuite anche le politiche attive del lavoro, mentre 4.Manager viene ulteriormente valorizzato con la promozione della cultura di impresa

Primo Piano
L'industria delle vacanze

110 milioni

IN LEGGE DI BILANCIO
La spesa prevista dalla manovra nel 2025 per sostenere lo sviluppo dell'offerta turistica sul territorio nazionale (è stato creato un nuovo capitolo sui contratti di sviluppo). Al settore sono destinati anche 152 milioni che hanno confermato il bonus lavoro notturno e straordinario nei giorni festivi per i lavoratori del settore

Santanchè: «Servono risorse per formare i giovani nel turismo»

Il Pre G7. C'è l'ipotesi che la riforma della tassa di soggiorno entri nella legge di bilancio. La ministra: sostegno alle imprese nella transizione

Riccardo Ferrazza
Dal nostro inviato
FIRENZE

Il turismo in Italia ha riguadagnato terreno ma l'obiettivo della ministra Daniela Santanchè resta scalare posizioni nella graduatoria per entrare nel podio mondiale. L'Italia è al quarto posto (dati Unwto, anno 2023) per le destinazioni turistiche internazionali, dopo Francia, Spagna e Stati Uniti. «Di guerre non parlerei, abbiamo in alcuni casi modelli un po' diversi ma sono mesi che stiamo lavorando a un documento che firmeremo venerdì e devo dire che abbiamo trovato un accordo di visione sulle azioni principali da fare con i Paesi del G7 sul turismo» ha detto la ministra all'evento che ha preceduto l'apertura in programma da oggi a Firenze del vertice con Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti. Intervistata da Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, Santanchè è tornata a parlare di Intelligenza artificiale («uno dei temi di questo G7») per ribadire che «ci vuole una regolamentazione» e assicurare il sostegno alle imprese in questa transizione tecnologica. Processo delicato per un tessuto economico composto per lo più da piccole o micro imprese. «Apporto e supporto del Governo sono fondamentali: non si potrà sempre chiedere a loro di investire e sacrificare. Dobbiamo aiutare a formare le figure all'interno delle aziende e da un punto di vista economico sto facendo una grande battaglia nella legge di bilancio per avere le risorse sia nel processo dell'Ia, sia in quello della sostenibilità e accessibilità».

> **Da oggi a Firenze il vertice con Canada, Francia, Germania, Giappone, Italia, Regno Unito e Stati Uniti**

La manovra prevede una spesa di 110 milioni di euro nel 2025 per sostenere lo «sviluppo dell'offerta turistica sul territorio nazionale» (è stato creato un nuovo capitolo sui contratti di sviluppo). Al settore sono destinati anche 152 milioni che hanno confermato il bonus lavoro notturno e straordinario nei giorni festivi per i lavoratori del settore. Ma al menù potrebbe aggiungersi in corsa un'altra pietanza: la nuova tassa di soggiorno. Il ministro è tornata a spiegare i criteri della riforma: «Deve essere proporzionata, perché chi paga 100 euro per dormire non è giusto che paghi la stessa cifra di chi magari affitta una suite in uno degli alberghi di Firenze». Inoltre, siccome «l'Italia è tutta turistica» va data la possibilità di applicare la tassa a ogni Comune. Una prima ipotesi, circolata ad agosto in una bozza di decreto (con un massimo di 25 euro al giorno negli alberghi di extralusso, oltre 750 euro a notte), aveva suscitato le critiche di Comuni e imprese alberghiere. Dopo il confronto portato avanti dalla ministra ora l'intervento potrebbe salire sul treno della manovra nell'iter parlamentare.

«Dobbiamo essere più bravi a vendere il made in Italy all'estero» è l'altro tasto toccato dalla ministra. Parole riprese da Flavio Briatore in uno dei panel "side event" Palazzo Ferragamo: «In Italia siamo bravissimi in tutto, ma non siamo bravi a vendere il nostro paese» per il quale «avere un ministro del turismo è importante anche per le aziende, perdiamo un sacco di tempo in burocrazia e in costi».

Il grande potenziale del Made in Italy si ritrova nei numeri citati da Matteo Zoppas, presidente Agenzia Ice: «L'export del Made in Italy oggi vale 626 miliardi di euro, in crescita di oltre il 30% rispetto al 2019. Un risultato di assoluto rilievo considerate le difficoltà che si sono succedute in questi anni a partire dalla pandemia, alla crisi delle materie prime, alle difficoltà logistiche».

L'overtourism - termine poco gradito alla ministra («una parolaccia» ha sempre commentato) e tenuto fuori dal dibattito («Il tema non è quello di diminuire il numero di turisti che vengono nel nostro paese, è quello di distribuirlo meglio» dice Bernabò Bocca, presidente di Sina Hotels e presidente di Federalberghi) - torna però nel dibattito a distanza con la sindaca di Firenze Sara Funaro che martedì ha lanciato un piano in dieci punti per arginare gli effetti della turistificazione cittadina, dovuta in gran parte al dilagare degli affitti brevi (mentre i flussi nelle strutture ricettive tradizionali della Toscana si sono ridotti da inizio anno, come ha certificato Banca d'Italia). Santanchè concorda sul divieto di keybox introdotto da Palazzo Vecchio («abbastanza bruttine») ma resta scettica sulle "leggi speciali" richieste dai sindaci delle grandi destinazioni turistiche. Ieri gli assessori al turismo di Firenze, Roma, Venezia, Milano e Napoli - le "big five" del mercato turistico - si sono riuniti proprio nel capoluogo toscano per chiedere di «sedere al tavolo, oggi riservato a Stato e Regioni, dove si decidono le politiche turistiche del nostro Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA

A Firenze. Il ministro del Turismo Daniela Santanchè con il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini ieri all'evento che ha preceduto l'apertura del G7 Turismo

IL VERTICE SUL TURISMO

Primo G7 dedicato al settore

- Si apre oggi a Firenze la riunione dei ministri del Turismo del G7, la prima nella storia del "Gruppo dei 7" a essere interamente dedicata al comparto turistico. Al vertice sono state invitate anche Arabia Saudita, Brasile, India, Egitto e le organizzazioni internazionali Ocse e UN Tourism. Le sessioni di lavoro riguarderanno turismo e opportunità di sviluppo socioeconomico; capitale umano, lavoro, inclusione e competenze; digitalizzazione e intelligenza artificiale.
- L'evento si concluderà domani con la firma di un «accordo di visione - ha detto la ministra Daniela Santanchè - sulle azioni principali da fare con i Paesi del G7 sul turismo»

Intelligenza artificiale, ogni euro investito ne produce tre

La stima

Greg O'Hara (Certares): l'evoluzione sarà quella di avere un agente personale

Dal nostro inviato
FIRENZE

«Ciò che al momento l'Intelligenza artificiale fa meglio è aiutare le imprese a svolgere compiti che normalmente vengono svolti da personale amministrativo» spiega Greg O'Hara, fondatore di Certares (il fondo statunitense che era entrato in trattativa con il Mef per l'acquista di Ita) alla platea riunita a Palazzo Spini Feroni, Hotel de l'Europe nell'800 e poi acquistato dalla famiglia Ferragamo nel 1938. L'evoluzione successiva, aggiunge, sarà quella di svolgere il ruolo "agente personale" «in grado di fornire consigli orientati verso la famiglia quando si viaggia con la famiglia e verso gli affari quando si è in viaggio d'affari». Ecco perché «molte persone stanno investendo in Llm (Large language models), i cosiddetti "modelli linguistici di grandi dimensioni". Opportunità di un settore nel quale, secondo uno studio elaborato dalla Fondazione Tor Vergata e OpenEconomics per il ministero del Turismo, sono stati investiti oltre 130 miliardi di euro da livello globale. Nei Paesi del G7 il ritorno potenziale è stimato in 3 euro per ogni euro investito. Per l'Italia gli investimenti intelligenza artificiale porterebbero a un impatto da 6,67 miliardi.

> **Simpson (Wttc): impatto ambientale in calo, incentivi per bio-carburante nell'aviazione**

Numeri significativi per un settore turistico che, ha spiegato Julia Simpson, presidente e ceo di Wttc (World travel & tourism council) «varrà 11mila miliardi di dollari a livello globale» e impiegherà «348 milioni di persone che è una cifra superiore alla popolazione degli Stati Uniti» con una crescita di «circa il doppio del Pil». A proposito della questione ambientale, Simpson ha osservato che nel 2019, ultimo anno prima della pandemia da Covid, «il nostro contributo alle emissioni di gas serra come settore era dell'8%, mentre l'anno scorso è sceso a circa il 6,5%». Siccome i numeri non hanno ancora raggiunto i livelli del 2019 «se si guarda al calo delle emissioni» si può dire che la ripresa del settore produce una minore quantità «di gas serra, soprattutto con le energie rinnovabili». «L'importante - è l'appello di Simpson - è che i governi diano incentivi in aree come il carburante sostenibile per l'aviazione: al momento è troppo costoso, è troppo scarso, e abbiamo bisogno dei governi per questo sostegno, ed è qui che il dialogo pubblico-privato è davvero molto importante».

L'Intelligenza artificiale può avere effetti anche sull'overtourism e sulla sostenibilità. «Utilizzando l'Ia in collaborazione con gli enti locali - ha detto Gianni Onorato, amministratore delegato di Msc Cruises - noi potremmo arrivare a definire esattamente gli orari e i percorsi». Il settore delle crociere, ha sottolineato, è «la vera soluzione all'overtourism, ma molto spesso veniamo accusati esattamente del contrario».

—**R.Fe.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
La nuova presidenza degli Usa

2,6%

L'INFLAZIONE USA ACCELERA A OTTOBRE INDICE AL 2,6%
L'inflazione negli Usa è aumentata a ottobre collocandosi al 2,6% (2,4% a settembre). L'indice core è stato pari al 3,3% su base annua registrando un aumento mensile dello 0,3% per il terzo mese consecutivo, mostrando che la strada per domare l'inflazione è ancora in salita

Trump: «Transizione fluida» Ma al governo chiama i falchi

Stati Uniti. Stretta di mano alla Casa Bianca tra Joe Biden e il presidente eletto. Da Marco Rubio a Elon Musk, le nomine per la nuova amministrazione segnano già una rottura con la tradizione

Marco Valsania
Luca Veronese
NEW YORK

Donald Trump ha fatto ingresso ieri alla Casa Bianca, anche se per prenderne possesso dovrà aspettare gennaio. Ha incontrato il presidente democratico uscente Joe Biden, per una stretta di mano e un rapido colloquio.

Il presidente eletto sta lavorando a una transizione che promette di rompere con il passato, una rivoluzione nel governo: da portare avanti con ministri di comprovata fedeltà - al capo e al mantra dell'*America First* - già indicati nelle posizioni chiave della sua prossima amministrazione.

«La transizione sarà la più tranquilla immaginabile e lo apprezzo molto, Joe», ha detto Trump nel faccia a faccia con Biden nello Studio Ovale. Un contrasto anche di immagine rispetto a quattro anni fa, quando Trump rifiutò di sedersi con l'allora vittorioso Biden. «La politica è dura, a volte non è piacevole, ma questa è una bella giornata», ha aggiunto. Come subito dopo la sconfitta, Biden ha assicurato che farà «tutto il possibile per facilitare» Trump.

Il leader repubblicano non sta perdendo tempo nel promuovere la sua agenda. Ha visitato ieri il Congresso, dove potrà contare sulla maggioranza al Senato e molto probabilmente alla Camera, anche se con minore margine. Un vantaggio cruciale per l'attuazione di un programma che accanto a decine di decreti presidenziali - già approntati e che non hanno bisogno del via libera parlamentare - prevede leggi su nuovi e generalizzati sgravi fiscali, deregulation, dazi sul commercio internazionale e misure rigide sull'immigrazione.

I senatori repubblicani hanno eletto John Thune, del South Dakota, leader al Senato, con un compromesso che ha tagliato fuori i candidati più vicini a Trump. Thune ha comunque assicurato che lavorerà a stretto contatto con la nuova amministrazione su tutti i temi delicati, a partire dal blocco di nuovi aiuti all'Ucraina.

Le mosse di Trump sulla nuova squadra vanno tutte nella direzione di una svolta. La rottura è evidente nella scelta per il Pentagono di Pete Hegseth, che dopo la carriera militare, da anni è un volto noto di Fox News, la tv della destra, e si spende apertamente nel sostenere Trump. E proprio l'incarico a Hegseth alimenta i timori per una politicizzazione delle forze armate: Trump ha più volte chiesto che i militari possano essere utilizzati anche dentro i confini nazionali, contro i migranti o le proteste di piazza.

Il messaggio di cambiamento viene inoltre dall'ascesa del grande finanziatore Elon Musk e del mini-guru tech Vivek Ramaswami, «splendidi americani» chiamati a guidare un inedito dipartimento per l'Efficienza del governo, dalle tinte orwelliane. Non sarà un vero ministero (per evitare conflitti di interessi al boss di Tesla e SpaceX), piuttosto una commissione esterna. Ma avrà un influente mandato: raccomandare come «smantellare la burocrazia e i regolamenti eccessivi, tagliare gli sprechi, ristrutturare le agenzie federali». Musk ha detto che tratterà il governo alla stregua di Twitter, il social diventato X e ridimensionato da una serie di tagli: ha suggerito di eliminare quasi un terzo del budget pubblico annuale, duemila miliardi di dollari sui 6.800 complessivi: un'operazione considerata impossibile senza intaccare gli equilibri politici e sociali, colpendo la Difesa, la Sanità per gli anziani e le pensioni.

La fedeltà, anche all'agenda di *Make America Great Again*, è il diktat di tutte le nomine. Da Susie Wiles capo dello staff alla Casa Bianca, al senatore Marco Rubio al dipartimento di Stato, fino al consigliere per la Sicurezza nazionale, Mike Waltz. Alcuni incarichi di peso devono ancora essere assegnati: al Tesoro hanno le carte in regola il protagonista dei fondi hedge, Scott Bessent, e Howard Lutnick, ceo di Cantor Fitzgerald e co-chairman della transizione. Di sicuro le ha al Commercio internazionale, se non al Tesoro, il protezionista Robert Lighthizer: ci sono da approvare dazi al 20% sull'intero import da alleati e rivali, con un aggravio fino al 60% contro i prodotti dalla Cina. I collaboratori di Lighthizer sostengono che «stimolano la produzione americana» e sono pronti a rilanciare misure di legge per blindare le nuove tariffe al commercio.

> **John Thune votato dai repubblicani come leader al Senato, sconfitti i candidati di estrema destra**

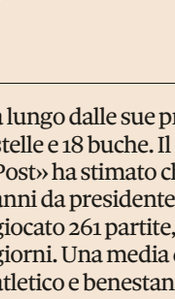
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cerchio magico di Trump

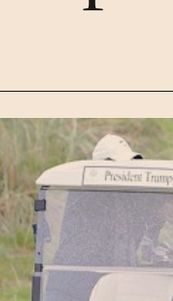
Capo staff Casa Bianca
Susie Wiles, 67 anni, fedelissima responsabile della campagna

Segretario di Stato
Marco Rubio, 53 anni, senatore della Florida, falco sulla Cina

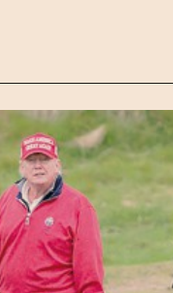
Advisor per l'Efficienza
Elon Musk, 53 anni, miliardario, boss di Tesla e di SpaceX



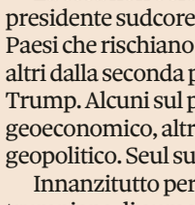
Segretario alla Difesa
Pete Hegseth, 44 anni, ex militare e volto di Fox News



Consigliere alla Sicurezza
Michael Waltz, 50 anni, falco sulla Cina, ex berretto verde



Direttore della Cia
John Ratcliffe, 59 anni, già capo della National Intelligence



Homeland Security
Kristi Noem, 52 anni, governatrice del South Dakota

Zar delle frontiere
Tom Homan, 62 anni, incaricato dell'espulsione dei migranti

Protezione dell'Ambiente
Lee Zeldin, 44 anni, deregulation energia, scettico su clima

AFP

Washington. Donald Trump e Joe Biden ieri nello Studio Ovale della Casa Bianca

L'analisi

UN TERREMOTO PER L'EUROPA

di **Adriana Cerretelli**

«Non vedo come potrebbe andare peggio»: parola di Jean-Claude Juncker, ex-premier lussemburghese ed ex-presidente della Commissione Ue. Detto da uno che interloquiva con Donald Trump al tempo del primo mandato e violenti diverbi euro-americani, c'è da crederci.

Eppure, questa volta il terremoto per l'Europa potrebbe rivelarsi più devastante.

Prima di tutto perché Trump redivivo si vuole più che mai presidente di rottura ma con convinzioni più forti e articolate, un progetto chiaro, mezzi e uomini per realizzarlo. Grazie a una vittoria elettorale netta che gli ha dato anche il controllo di Congresso e Corte Suprema, i gangli del potere federale.

E poi America First, la dottrina fatta di protezionismo e unilateralismo ora affidata a un pugno di fedelissimi "falchi", scelti più per lealtà che competenza, nei posti strategici dell'Amministrazione per eseguire le direttive del capo.

Fine della cultura politica bipartisan, dunque, e forse anche del principio dei checks and balances, della divisione dei poteri, da sempre punto di forza della democrazia Usa.

Quattro anni dopo, invece, l'Europa appare più debole che mai. La guerra ucraina ai confini, l'imperialismo di Putin affamato di rivincite territoriali anche in Georgia e Moldavia, la fine dell'America filoatlantica di Biden e il bis di quella introversa, isolazionista e anti-Nato di Trump.

Governi barcollanti in Francia e Germania, in balìa di estremismi di destra e di sinistra. Istituzioni comuni, Commissione e europarlamento, paralizzate dall'erosione dei vecchi equilibri centristi scossi dall'avanzata delle destre più o meno dovunque. In breve, Europa divisa, politicamente a rischio acefalia a Bruxelles, di fronte al ciclone in arrivo.

Un'economia in perdita di competitività e di ricchezza pro-capite, provata dall'alt al petrolio russo a basso costo, dal doppiogiochismo cinese, dalle caduche certezze sullo scudo americano nella Nato. Dalla crisi tedesca e da quella di tutta la sua industria taglieggiata dall'iper-regolamentazione Ue e dalle sbandate ideologiche del Green Deal. In marcia verso uno sviluppo più verde, digitale, high tech e militare per ora senza i mega-investimenti necessari.

Se non si deciderà ad agire e presto, a questa Europa dall'alta tassazione, regole eccessive e burocrazia soffocante, prezzi dell'energia che sono il quintuplo di quelli Usa, a questa Europa che dopo Covid e guerra ucraina ha aumentato la dipendenza farmaceutica, energetica, tecnologica, finanziaria e militare dagli Stati Uniti, l'arrivo di Trump rischia di dare la mazzata finale. O, al contrario, il colpo di reni insperato.

A farla tremare prima di tutto le sue ricette per il rilancio dell'economia: nuovi tagli della pressione fiscale, con corporate tax al 15%, assalto al Big Government per convertirlo all'efficienza sotto la guida di Elon Musk, fracking a mano libera nel settore energetico, stop alla net-zero economy di Biden.

Dazi generalizzati del 10-20% ma per la Cina al 60. Per l'Unione sarà crollo del 25% dell'export negli Usa e dell'attivo commerciale da 157 miliardi di dollari nel 2023, con l'aggravante che le tariffe Usa sulla Cina ne dirotteranno prodotti e surplus sul mercato Ue.

Il tutto mentre all'Europa si chiederà non solo un maggiore impegno sulla difesa, 3% del Pil non più 2, ma un più alto contributo agli aiuti all'Ucraina in caso di disimpegno di Trump ed eventuali accordi di pace con la Russia privi di solide garanzie di sicurezza per Kiev.

Sono comunque le crescenti asimmetrie economiche e industriali tra Europa e Stati Uniti il pericolo maggiore in agguato.

Già l'IRA, l'Inflation Reduction Act, di Biden ha scatenato la fuga dall'Unione di un buon numero di imprese, start-up e talenti attirati da aiuti facili e meno regole per fare business. E già oggi 300 miliardi all'anno dei risparmi Ue prendono la strada degli Usa. Figuriamoci l'emorragia di delocalizzazioni se Trump attuerà la sua controrivoluzione a colpi di imposte al ribasso e massicce deregulation anche per i monopoli Big Tech.

Per l'industria europea che non riesce a creare propri campioni per i rigori dell'Antitrust Ue e che oggi paga care, auto ma non solo, le regole del green deal, punitive per sé ma non per i concorrenti extra-Ue, diventerebbe un richiamo irresistibile. Altro che recupero di competitività. A meno che le frustate di Trump non costringano l'Unione a una rapida correzione di rotta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FUTURO
> **«Non vedo come potrebbe andare peggio», dice l'ex presidente Ue Jean-Claude Juncker**

TARIFFE
> **Con i dazi generalizzati del 10-20% per l'Ue sarà crollo del 25% dell'export verso gli Stati Uniti**

Diplomazia del golf, il presidente sudcoreano riprende a giocare per prepararsi a Trump

Gli accordi sul green

Durante la prima presidenza il tycoon ha giocato 261 partite, una ogni 5,6 giorni

Marco Masciaga
Dal nostro corrispondente
NEW DELHI

Nel lontano 1971 Cina e Stati Uniti aprirono un primo canale diplomatico ai mondiali di ping pong di Nagoya, in Giappone. Ciclicamente India e Pakistan ricorrono al cricket per tentare di stemperare le tensioni. Non è quindi così strano che alcuni giorni fa il presidente sudcoreano Yoon Suk Yeol abbia ricominciato a giocare a golf, dopo anni in cui aveva avuto cose più importanti da fare. Ma le priorità cambiano. E con l'imminente ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca le ore trascorse sul *green* hanno cessato di essere una distrazione, ma una possibile arma diplomatica.

La passione per il golf di Trump è nota. Durante la sua prima presidenza non è mai stato lontano a lungo dalle sue proprietà a cinque stelle e 18 buche. Il «Washington Post» ha stimato che, nei primi 4 anni da presidente, Trump abbia giocato 261 partite, una ogni 5,6 giorni. Una media da pensionato atletico e benestante, più che da potente della Terra.

La cosa non è sfuggita al presidente sudcoreano. Ci sono Paesi che rischiano di soffrire più di altri dalla seconda presidenza Trump. Alcuni sul piano geoeconomico, altri su quello geopolitico. Seul su entrambi.

Innanzitutto per le minacce trumpiane di aumentare i dazi all'importazione. Lo scorso settembre la Corea del Sud ha esportato verso gli Stati Uniti beni e servizi per oltre 10 miliardi $, quasi il doppio rispetto a ciò che ha importato. La voce principale sono le auto, categoria di prodotto ad alto rischio di ritorsioni.

Sul fronte più squisitamente politico, è difficile che a Seul abbiano dimenticato i bizzarri vertici tra Trump e il dittatore nordcoreano Kim Jong-un, la più imprevedibile delle sempre più numerose variabili impazzite della politica internazionale. Confinare con un Paese dichiaratamente ostile, dotato di armi nucleari e missili è già abbastanza difficile. Figuriamoci con al proprio fianco un alleato che va «d'accordissimo» con il leader nordcoreano e che sostiene che la Corea del Sud («una macchina da soldi») dovrebbe pagare molto di più per essere difesa dalle forze armate americane.

REUTERS

Passione. Trump, in una foto del 2023, gioca nel suo campo di golf a Doonbeg, in Irlanda

È anche per questo che lavorare sul proprio *tee shot* sembra una buona idea. Il precedente più illustre è quello dell'ex premier giapponese Shinzo Abe che, grazie alla comune passione per il golf, stabilì un rapporto privilegiato con Trump. Tanto che Tokyo fu in parte risparmiata dalle offensive commerciali statunitensi. Con un *caveat*. Difendere l'interesse nazionale riprendendo a giocare per entrare nelle grazie di Trump è sicuramente una buona idea. Migliorare a tal punto da sconfiggerlo, probabilmente meno.

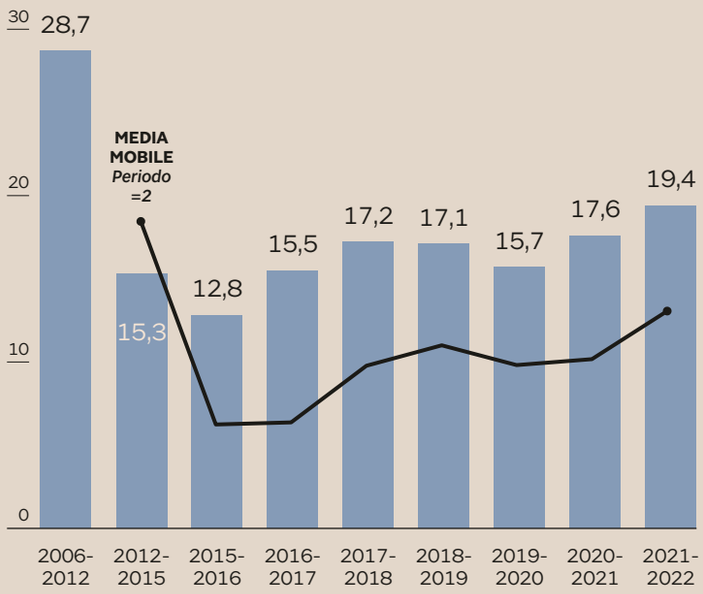
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano
Ambiente e sostenibilità

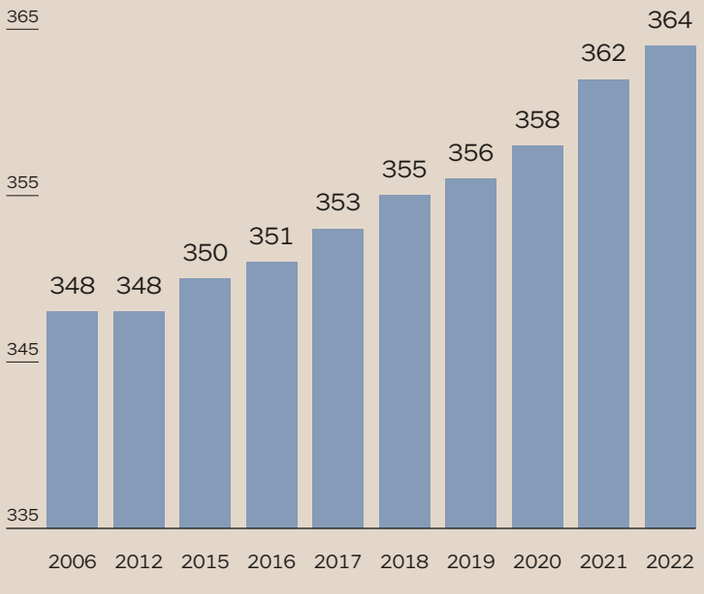
COP29, IL MESSAGGIO DAL PAPA: «BASTA RITARDI SUL CLIMA»
«I dati scientifici a nostra disposizione non consentono ulteriori ritardi e rendono chiaro che la preservazione del Creato è una delle questioni più urgenti del nostro tempo. Dobbiamo anche riconoscere che è strettamente legata alla preservazione della pace». Lo dice il Papa in un messaggio alla Cop29. «Dovremmo agire e vivere come membri di un'unica famiglia che abita lo stesso villaggio globale interconnesso», è l'appello del Papa

L'impatto del cambiamento climatico e dell'utilizzo intensivo del suolo in Italia

LA CORSA
Velocità del consumo di suolo giornaliero netto. *Dati 2006-2022, ha/giorno*



LA CRESCITA
Suolo consumato pro capite a livello nazionale per anno
Dati 2006-2022, metro quadro per abitante



Fonte: elaborazioni ISPRA su cartografia SNPA

Il 18% dei terreni italiani è già in fase di desertificazione

L'allarme. Cambiamento climatico, uso intensivo e ricorrenti siccità stanno compromettendo la sopravvivenza dei terreni. In 12 mesi consumati 77 chilometri quadrati di superficie

Roberto Iotti
MILANO

Quasi il 18% della superficie dell'Italia è ormai classificata come in stato di degrado. L'incalzare del cambiamento climatico ha accelerato questo processo portando migliaia di ettari a livello di desertificazione. In pratica terreni morti, dove la bio fauna e la flora non vivranno e non cresceranno più.

Lo spiega Mario Serpillo, presidente dell'Unione coltivatori italiani (Uci) il cui ufficio studi ha elaborato i dati della recente ricerca dell'Ispra (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) sul consumo del suolo. Secondo Ispra solo nel 2023 il consumo del suolo ha raggiunto la velocità di 2,4 metri quadrati al secondo, avanzando, in soli dodici mesi, di altri 77 chilometri quadrati, oltre il 10% in più rispetto al 2021. In quindici anni sono andati persi circa 105mila ettari.

«Un tema di cui si parla poco - dice Serpillo - perché il cambiamento climatico cattura maggiormente attenzione se si discute di surriscaldamento dell'aria, di emissioni di gas serra o di ritiro dei ghiacciai. Eppure anche il consumo del suolo, il suo deterioramento irreversibile è una spina nel fianco per gli agricoltori italiani e nel mondo. In Italia - aggiunge Serpillo - il 17,4% della superficie è in uno stato di degrado. Questo degrado si manifesta attraverso fenomeni come l'erosione, la salinizzazione, la compattazione e l'impermeabilizzazione». Il decadimento del suolo assume un valore ancora più importante se si considera che il 95% delle derrate alimentari a livello mondiale deriva direttamente o indirettamente dalla coltivazione dei terreni.

Il fenomeno in Italia è particolarmente rilevabile al Sud, dove i periodi di siccità sono sempre più prolungati. «Come primo intervento di emergenza - dice il presidente di Uci - è necessario un cambiamento radicale nelle pratiche agricole. Dobbiamo passare da un modello basato sull'uso intensivo dei terreni ad uno che valorizzi l'agroecologia. Almeno per rallentare la desertificazione accentuata proprio in questi anni dalle ricorrenti siccità».

In questi giorni a Baku (Azerbaigian) si svolge la conferenza mondiale sul clima Cop 29. Nel corso delle numerose sessioni il segretario esecutivo dell'Unfccc, Simon Stiell, ha presentato l'ultimo 2024 Yearbook of Global Climate Action, dall'analisi del quale emerge come gli sforzi degli stakeholder non appartenenti alle parti istituzionali – tra cui aziende, investitori e società civile – stiano contribuendo in modo significativo a guidare i progressi verso gli obiettivi dell'Accordo di Parigi. «È evidente che non possiamo più dipendere esclusivamente dalle decisioni governative. Dobbiamo supportare e amplificare il ruolo di chi, al di fuori delle istituzioni, lavora con impegno per mitigare gli impatti climatici e promuovere soluzioni innovative», spiega Serpillo, perché «l'agricoltura e le comunità rurali sono tra le prime a subire le conseguenze di una crisi climatica non affrontata con coraggio e determinazione. Al tempo stesso, questi settori rappresentano un'opportunità unica per implementare soluzioni sostenibili. È quindi fondamentale che i Governi lavorino a stretto contatto con il settore privato, le organizzazioni non governative e le comunità locali per costruire resilienza e mitigare i rischi».

Lo studio dell'Uci spiega che «i suoli sono essenziali per produrre colture, mangimi, fibre, combustibili. Essi filtrano e purificano decine di migliaia di chilometri cubici di acqua l'anno. Nonostante il suolo sia una risorsa così necessaria, circa il 33% dei suoli mondiali è moderatamente o fortemente degradato, a causa di differenti pratiche di gestione non sostenibili. Si stima una perdita annuale mondiale di 75 miliardi di tonnellate di suolo coltivabile che costa circa 400 miliardi di dollari l'anno in produzione agricola persa. Questa perdita - cita lo studio - riduce inoltre significativamente la capacità del suolo di immagazzinare e mettere in ciclo il carbonio, i nutrienti e l'acqua. Le perdite annuali della produzione cerealicola dovute all'erosione sono state stimate in 7,6 milioni di tonnellate. Insieme al consumo di suolo e al suo uso insostenibile, si deve rilevare l'effetto desertificazione che anche il cambiamento climatico sta determinando. La grande complessità nell'affrontare il tema del suolo è data dall'interconnessione tra tutti i sistemi: clima, cibo, sistema socio-economico tutti ambiti fra loro interconnessi.

Fino a qualche anno fa si parlava soprattutto di qualità dei suoli, in analogia con la qualità dell'acqua e dell'aria. Come sostiene Luca Montanarella responsabile scientifico presso la Commissione europea e responsabile del European union soil observatory - uno dei massimi esperti nella scienza del suolo - «se per aria e acqua fissare dei criteri di qualità può risultare relativamente semplice, in quanto sono compartimenti ambientali omogenei, la stessa operazione risulta molto più complessa per i suoli, dato che questi sono altamente diversi e le loro proprietà chimico, fisiche e biologiche possono variare anche a distanza di pochi metri. Restaurare o recuperare suoli degradati è un processo costosissimo, molto complesso e difficoltoso. Per questo motivo consideriamo i suoli come una risorsa non rinnovabile, che va quindi gestita in modo sostenibile».

Il presidente dell'Uci richiama quindi l'attenzione sul fatto che, se non si interviene rapidamente, il futuro dell'agricoltura italiana sarà gravemente compromesso. «Le nostre scelte di oggi determineranno la capacità delle generazioni future di coltivare la terra e produrre cibo in modo sostenibile. La rotta va invertita ora, prima che sia troppo tardi».

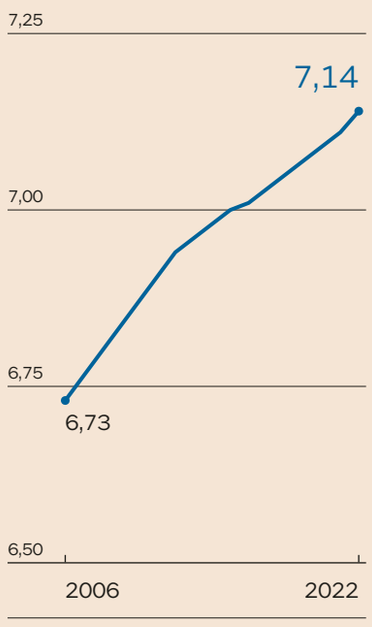
© RIPRODUZIONE RISERVATA

MARIO SERPILLO
Presidente Unione italiana coltivatori

Auspicabile una più stretta collaborazione tra Istituzioni, imprese e comunità locali per limitare il fenomeno

L'impennata

Stima del suolo consumato a livello nazionale. *Dati 2006-2022, in %*



Fonte: elab. ISPRA su cartografia SNPA

Meloni: «L'Italia punta sulla fusione nucleare, può essere svolta storica»

La Cop29 di Baku

La premier: in futuro potrebbe produrre energia pulita, sicura e illimitata

«L'Italia è in prima linea nella fusione nucleare. Nell'ambito della nostra presidenza del G7, abbiamo organizzato il primo incontro del World Fusion Energy Group, promosso dall'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica. Così la presidente del Consiglio Giorgia Meloni che ieri nel suo intervento alla Cop29 in corso a Baku ha lanciato un appello per lo sviluppo della fusione nucleare nel mondo. «Abbiamo bisogno di un mix energetico equilibrato - ha spiegato Meloni - per migliorare il processo di transizione. Dobbiamo utilizzare tutte le tecnologie disponibili. Non solo le energie rinnovabili, ma anche il gas, i biocarburanti, l'idrogeno, la cattura del CO_2 e, in futuro la fusione nucleare che potrebbe produrre energia pulita, sicura e illimitata».

L'Italia - ha detto ancora Meloni - intende rilanciare questa tecnologia che potrebbe rappresentare un punto di svolta in quanto può trasformare l'energia da un'arma geopolitica in una risorsa ampiamente accessibile».

La Cop29 a Baku ha affermato ancora la premier italiana è chiamata «a dare ulteriore impulso all'impegno per limitare l'aumento della temperatura globale entro gli 1,5°C. A Dubai ci siamo posti obiettivi ambiziosi: triplicare la capacità di generare energia rinnovabile nel mondo e raddoppiare il tasso globale di miglioramento dell'efficienza energetica entro il 2030. Per raggiungere questi obiettivi è necessaria la collaborazione di tutti - a partire dai principali emettitori di gas a effetto serra – oltre ad un adeguato sostegno finanziario. Durante questa conferenza lavoreremo per adottare un nuovo obiettivo di finanza per il clima. Per raggiungere una buona sintesi è necessario condividere le responsabilità, superando le divisioni tra Nazioni sviluppate, economie emergenti ed economie in via di sviluppo».

L'Italia continuerà a sostenere iniziative legate al clima in Africa oltre ai 4 miliardi già quasi tutti utilizzati

Sul quadro dei finanziamenti contro il cambiamento climatico, Meloni, ha assicurato, che «l'Italia intende continuare a fare la propria parte».

«Destiniamo - ha concluso la premier - già gran parte degli oltre 4 miliardi di euro del Fondo per il Clima al Continente africano e continueremo a sostenere iniziative come il Green Climate Fund e il Loss and Damage Fund, oltreché a promuovere il coinvolgimento delle Banche multilaterali di sviluppo. Ma è altrettanto prioritario che il processo di decarbonizzazione prenda in considerazione la sostenibilità dei nostri sistemi produttivi e sociali. La natura va difesa con l'uomo al centro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forum del Commercio Internazionale

15 novembre 2024

Milano, Hotel Excelsior Gallia

Diretta streaming sul canale YouTube Arcom Formazione

Per iscrizioni
www.forumcommerciointernazionale.com
segreteria@arcomsrl.it

Organizzato da
ARcom Formazione

Con il patrocinio di
Commissione europea · ITA Italian Trade Agency · International Customs Law Academy · greenlane · simest gruppo cdp · RegioneLombardia · Aice · AIDDA ETS · FEDERITALY · imit

Sponsored by
Armella & Associati · DHL Express · HERMES Validating & Consulting · axpo · ASSOCAD · Circle · Clementoni · Customs Support · Gaffre Francis Lefebvre · CH International · LEVIAhub · STS

Politica

VANNACCI, IL TAR CONFERMA LA SOSPENSIONE DI 11 MESI
Nessuna illegittimità nel provvedimento con cui il ministero della Difesa, a fine febbraio scorso, ha sospeso dall'impiego per 11 mesi il generale, ora eurodeputato, Roberto Vannacci, dopo un'inchiesta sulle affermazioni contenute nel suo libro "Il mondo al contrario". Vannacci ha annunciato ricorso

FUORI ONDA

LA COMMISSIONE DI GARANZIA

I Garanti: lo sciopero generale del 29 novembre di Cgil e Uil viola le regole

Lo sciopero generale indetto da Cgil e Uil per il 29 novembre finisce nel mirino della Commissione di garanzia, perché viola due regole della disciplina sugli scioperi. I Garanti in una delibera inviata ai due sindacati sottolineano la violazione della rarefazione oggettiva, regola secondo cui nei servizi pubblici essenziali deve trascorrere un intervallo di almeno dieci giorni tra uno sciopero generale e gli scioperi di ambiti e livelli diversi, per non compromettere la continuità del servizio. Il problema è che erano stati già indetti una serie di scioperi in date troppo vicine: lo stop di 24 ore del personale del trasporto ferroviario e trasporto merci su rotaia proclamato da Usb a partire dalla sera di sabato 23 novembre e lo sciopero regionale di Trenitalia in Piemonte e Val d'Aosta dell'Orsa. Ma risulta troppo ravvicinato anche lo sciopero del ministero Giustizia del 25 novembre proclamato da Confintesa e la protesta della sanità di Anaao Assomed, Cimo-Fesmed e Nursing Up del 20 novembre.

I Garanti hanno riscontrato anche la violazione della regola della rarefazione nel trasporto passeggeri, secondo la quale non è consentita la concentrazione tra scioperi generali e di settore (è stato già indetto uno stop da Cub e Sgb per l'intera giornata del 29 novembre). I Garanti invitano Cgil e Uil ad escludere dallo sciopero generale questi settori. I due sindacati hanno cinque giorni di tempo per rispondere.

—**G.Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASILI E WELFARE, POLEMICA ANCI-VIMINALE

Sindaci commissari in 4.918 Comuni

Il Viminale ha nominato commissari i sindaci dei Comuni che non hanno completato gli obiettivi o le certificazioni sugli obiettivi 2021-23 di aumento dei servizi di asili nido, welfare locale o trasporto di alunni disabili. E il commissariamento è scattato in 4.918 Comuni, il 62% del totale. Ma questi commissariamenti a tutto campo sono figli di «un'interpretazione formalistica della norma», ribatte l'Anci, perché in circa il 50% dei casi i commissariamenti sono scattati anche per «mancati impieghi per cifre minime o per evidenti difficoltà dovute ad assenza di domanda o di strutture di riferimento». «Abbiamo utilizzato e rendicontato l'86,24% delle risorse, 1,063 su 1,232 miliardi», dicono i sindaci.

Tutto nasce dai fondi introdotti dal 2022 per aumentare l'offerta di asili nido, servizi sociali e trasporti scolastici. Quelle risorse sono legate a obiettivi di servizio e di spesa fissati da un cronoprogramma che, in caso di mancato rispetto, nella versione originaria della norma prevedeva la restituzione delle somme allo Stato. Quel meccanismo è stato bocciato dalla Consulta, perché finiva per punire i cittadini a causa degli eventuali ritardi delle amministrazioni, ed è stato sostituito quindi dal commissariamento. Le somme, di conseguenza, restano nelle disponibilità dei Comuni, che devono affrettarsi a spenderle; sempre che tutto ciò sia effettivamente possibile.

—**G.Tr.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Al via l'assistente digitale per i concorsi nella Pa

L'intelligenza artificiale a servizio dei concorsi pubblici. È l'obiettivo del progetto presentato ieri nella sede del Formez a Roma: un'assistente virtuale che utilizza l'IA per rendere più semplice il rapporto tra cittadini e pubblica amministrazione. Si chiama Camilla. Ed è la piattaforma del Csi Piemonte (una delle principali aziende informatiche "in house" per la trasformazione digitale della Pubblica amministrazione) che dalla seconda metà di novembre sarà disponibile sul sito del Formez, attraverso l'interazione testuale e vocale, per avere tutte le informazioni sui bandi gestiti da Formez Pa. «Si tratta del primo frutto concreto della task force sull'IA voluta dal ministro Zangrillo e da me coordinata» spiega il presidente del Formez Giovanni Anastasi. Si parte subito con un servizio 24 h, tutti i giorni della settimana, con risposte in tempo reale. La sperimentazione durerà per almeno sei mesi. «Inizialmente il servizio sarà disponibile solo per i concorsi gestiti da Formez PA - continua Anastasi - poi sarà valutata la possibilità di estenderla a tutti i concorsi della pubblica amministrazione». A spiegare il progetto nei suoi aspetti tecnologici è Pietro Pacini, direttore generale del Csi Piemonte, che precisa: «La velocità di risposta dipende dalla complessità della domanda». Ma anche nei casi di domande molto aperte «non si aspetta più di 20-30 secondi». Per rivolgersi a Camilla non servono particolari competenze tecniche.

—**An. Ga.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mattarella a Musk: «L'Italia sa badare a se stessa»

Dopo l'attacco ai giudici. Il capo dello Stato: rispetti la nostra sovranità. Meloni assicura «grande rispetto per il Presidente» poi sente l'imprenditore che corregge in parte il tiro

Lina Palmerini

REUTERS

Sergio Mattarella era in viaggio dalla Cina verso Roma mentre le parole di Elon Musk stavano infuocando il dibattito politico. Tutto per un tweet con cui il proprietario del social media X (ma anche di Tesla, Space X e Starlink) aveva preso di mira la magistratura italiana sul caso Albania. «Quei giudici se ne devono andare», aveva scritto lapidario, ma anche invasivo degli equilibri istituzionali italiani. E come se non bastasse ieri mattina ha rincarato la dose: «Il popolo italiano vive in una democrazia o è un'autocrazia non eletta a decidere?». A questo punto, davanti a interferenze chiarissime, è arrivato il commento di chi è garante proprio della sovranità popolare e del bilanciamento tra poteri scritti in Costituzione, tra cui la magistratura. «L'Italia - ha scritto il Colle - è un grande Paese democratico e devo ribadire, con le parole adoperate il 7 ottobre 2022, che sa badare a se stessa nel rispetto della sua Costituzione». Il riferimento è a un episodio che coinvolse la ministra francese Boone, quando disse che avrebbe «vigilato» sul Governo Meloni. Anche in quella occasione il capo dello Stato diede l'altolà.

Ma la storia è andata avanti fino a sera. Intanto riprendiamo la nota del Quirinale che ha anche una seconda parte, non meno affilata e importante. Eccola: «Chiunque, particolarmente se, come annunziato, in procinto di assumere un importante ruolo di governo in un Paese amico e alleato, deve rispettarne la sovranità e non può attribuirsi il compito di impartirle prescrizioni». Come dire che il tycoon non è un privato cittadino, visto che avrà l'incarico da Trump di presiedere il Dipartimento per l'efficienza governativa. In realtà, va pure ricordato che l'attenzione così puntuale di Mattarella non l'ha riservata solo a Musk o alla ministra francese perché una strigliata la diede anche alla presidente Bce Christine Lagarde, in quel marzo del 2020 in cui l'Italia sperimentava la tragedia della pandemia e un rialzo degli spread. In quella circostanza la battuta della Governatrice («non siamo qui a chiudere gli spread») causò una bufera finanziaria e dunque la reazione del Quirinale con parole piuttosto taglienti. «Ci si attende, a buon diritto e quantomeno nel comune interesse, iniziative di solidarietà e non ostacoli». Lagarde dovette incassare.

Come si diceva, ieri le puntate sono state tante e quindi le seguiremo in ordine cronologico. Già perchè le – doppie – uscite di Musk hanno messo in imbarazzo pure la destra e Meloni, che solo a un certo punto del pomeriggio ha fatto sapere di «ascoltare sempre con grande rispetto le parole di Mattarella». E pure Salvini, che aveva prima detto «ha ragione Musk», ieri ha invece corretto il tiro in uno slalom tra «rispetto Mattarella»,«l'Italia non prende lezioni» e «continuerò a esprimere le mie opinioni». Più netto era stato il sottosegretario Giovanbattista Fazzolari (molto vicino alla premier): «Giusto e doveroso che il presidente, vertice della magistratura e garante della Costituzione, faccia sentire la sua voce. Non ci servono ingerenze straniere di altri governi, di ong, di grandi media». Naturalmente Fazzolari trova la polemica con la sinistra, «sovranista a corrente alternata», però dalla parte del Colle c'è pure Forza Italia, con il capogruppo Paolo Barelli e tutta l'opposizione.

Sergio Mattarella. Il capo dello Stato ha lanciato un monito al tycoon che aveva preso di mira la magistratura italiana sul caso Albania

IL GUARDIAN ABBANDONA X
«Non pubblicheremo più con nessun account ufficiale sul sito del social media X», proprietà di Elon Musk (foto). «È una piattaforma tossica», ha scritto ai lettori il giornale progressista britannico

Ma quando ormai sembrava chiusa, Musk ha ritwittato un'opinionista olandese di destra che dava ragione a lui e Meloni, sempre sui giudici che «violano la separazione tra poteri». Insomma, aveva rintuzzato la polemica, ma poi è arrivata l'ennesima sua dichiarazione frutto di un colloquio con la premier. «L'imprenditore Musk - si legge - desidera incontrare Mattarella ed esprime il suo rispetto per il Presidente e la Costituzione, come ribadito in un'amichevole conversazione con Meloni. Tuttavia la libertà di espressione è protetta dalla costituzione americana e italiana, quindi continuerà a esprimere liberamente le proprie opinioni».

Di certo c'è ancora molto da capire sulle ragioni di questo interventismo di Musk, delle successive precisazioni, della telefonata con la premier. A maggior ragione per gli interessi che potrebbe avere anche in Italia con le sue imprese, Starlink, per esempio. Intanto, il Guardian ha deciso che lascerà il social X con i suoi 80 profili e 27 milioni di followers, per i contenuti propagandistici e «tossici». Infine, una curiosità: secondo Arcadia - società che monitora quello che si muove sul web – Mattarella ha vinto la sfida in rete contro Musk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Blitz della maggioranza: competenza sui trattenimenti alle Corti d'appello

Migranti

Emendamento Fdi al decreto flussi: esautorati i giudici della sezione immigrazione

Giovanni Negri

Passa già per essere l'"emendamento Musk" quello presentato dalla relatrice Sara Kelany (Fratelli d'Italia) al decreto flussi per sottrarre alle sezioni specializzate in immigrazione la competenza a decidere sulle decisioni del questore sui trattenimenti dei migranti. Competenza che passerebbe alle Corti d'appello. A venire esautorati sarebbero proprio quegli uffici giudiziari che in questi giorni hanno di volta in volta disapplicato le norme introdotte dal Governo per favorire il rimpatrio anche attraverso il passaggio attraverso il centro di accoglienza in Albania.

Il blitz della maggioranza affida alle Corti d'appello, in composizione monocratica (escludendo quindi la necessità del collegio di tre giudici), il compito di convalidare il provvedimento con il quale il questore dispone il trattenimento o la proroga del trattenimento di chi richiede protezione internazionale e per la convalida delle misure adottate alternative al trattenimento come la consegna del passaporto o l'obbligo di dimora.

Per evitare la soppressione di fatto delle sezioni specializzate in immigrazione, poi, l'emendamento, presentato in commissione Affari costituzionali della Camera, ne recupera un ruolo in qualità di giudice di secondo grado rispetto alle impugnazioni presentate contro i verdetti delle Corti d'appello.

Di più. Nel medesimo emendamento trova spazio anche la sterilizzazione della sospensione del provvedimento di espulsione: si prevede infatti che anche quando i richiedenti asili presentano impugnazione l'espulsione deve essere comunque eseguita. Con l'effetto di rendere nei fatti inapplicabile l'eventuale accoglimento da parte della magistratura delle ragioni della difesa del migrante.

Irrobustita poi, sempre per effetto degli emendamenti della relatrice, la casistica delle procedure accelerate per la trattazione delle richieste di protezione internazionale, inserendo nella fattispecie che impone alle commissioni territoriali una risposta entro sette giorni del caso del richiedente che senza giustificato motivo è presente irregolarmente in Italia e che ha presentato domanda di protezione internazionale oltre il termine di 90 giorni.

Si stabilisce poi che le misure di accoglienza non si applicano ai richiedenti nelle medesime condizioni (presenza irregolare in Italia e presentazione della domanda di protezione internazionale oltre il termine di 90 giorni dall'ingresso in Italia). Il provvedimento deve essere assunto dal prefetto, con atto scritto e motivato che tenga conto delle vulnerabilità del richiedente. «La disposizione - si spiega - s'inquadra nella cornice dell'art. 20 della Direttiva accoglienza, che consente di non applicare le condizioni materiali di accoglienza ai richiedenti che contravvengano all'obbligo di presentazione alle autorità in un tempo ragionevole ed è comparabile all'analoga norma dell'ordinamento francese».

Anche quando i richiedenti asilo ricorrono l'espulsione deve essere comunque eseguita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti pilotati da 100 milioni: faro su Astral e Campidoglio

Perquisizioni

Verifiche sui lavori stradali nei municipi. L'accusa sulla commessa Ryder cup

Ivan Cimmarusti
ROMA

Sette funzionari del Comune di Roma e di Astral, la società controllata dalla Regione Lazio, sono accusati di associazione per delinquere e corruzione. Denaro "nero" contante e offerte di lavoro ai figli sarebbero il «prezzo» con cui avrebbero venduto la propria funzione in favore dell'imprenditore Mirko Pellegrini, dominus di un gruppo societario che si è aggiudicato appalti da 100 milioni di euro per interventi stradali per i municipi capitolini e per la Ryder cup, il torneo internazionale di Golf che nel 2023 si è svolto a Roma. Il faro investigativo della Procura della Repubblica riguarda anche una commessa da 1,2 milioni per interventi che ricadono nel programma connesso «alle celebrazioni del Giubileo della Chiesa cattolica per il 2025».

«Ho disposto una verifica approfondita su tutti gli interventi realizzati dalle ditte coinvolte nell'indagine», è il commento del sindaco di Roma Roberto Gualtieri che ieri si è visto perquisire il Campidoglio dal Nucleo di polizia economico-finanziaria della Guardia di finanza. In serata una nota del Campidoglio ha precisato che è stata disposta la costituzione di una commissione ispettiva tecnica per verificare la corretta esecuzione delle opere. Il problema, infatti, non sono solo le pesanti accuse che piovono su una rete di funzionari, ma anche i riflessi sui cittadini. Pellegrini, presunto «capo e promotore» dell'associazione per delinquere, avrebbe scaricato — è l'ipotesi dei pm — il prezzo della corruzione sul lavoro svolto. Col risultato che sarebbero state compiute anche presunte frodi nelle pubbliche forniture, utilizzando materiali di scarsa qualità che in poco tempo si sarebbero deteriorati, causando buche e voragini nel manto stradale.

Secondo i pm di Roma «Pellegrini, vero e proprio dominus della struttura», si sarebbe avvalso «di un unico ufficio tecnico amministrativo» per far partecipare alle gare d'appalto una fitta rete di società da lui direttamente o indirettamente controllate. Accuse che dovranno essere dimostrate nell'eventuale processo, come per esempio la presunta manipolazione della gara da 5 milioni di euro per «interventi sul sistema viario regionale per la sostenibilità della manifestazione sportiva Ryder Cup, in ottica di miglioramento della capacità e della fruibilità delle dotazioni infrastrutturali».

Parallelamente le acquisizioni documentali hanno lo scopo di chiarire quali siano gli altri appalti che potrebbero essere stati veicolati in favore di Pallegrini e delle società a lui direttamente riconducibili, come La Fenice srl, Ellepi srl, Cogefen srl, LDP Strade srl e Road 95 srl.

«Stiamo seguendo questa indagine della magistratura con la massima attenzione, con la piena collaborazione e con un sentimento di gratitudine per il prezioso lavoro svolto a tutela della legalità, e anche di indignazione per la possibilità che delle irregolarità siano state commesse e questo non deve sporcare il lavoro straordinario e grandissimo che stiamo svolgendo», ha concluso il sindaco Gualtieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma, lo sviluppo

(C) Ced Digital e Servizi | 1731573464 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Turismo, il Sud cresce il doppio del Nord Santanchè al G7: «L'offerta sia più sexy»

La ministra del Turismo Daniela Santanchè al G7 di Firenze

IL VERTICE

Mariagiovanna Capone

A Firenze si è aperto il G7 del Turismo, il primo vertice internazionale interamente dedicato al comparto turistico. Nel capoluogo toscano sono arrivati ministri e capi delegazione di Canada, Francia, Germania, Giappone, Regno Unito, Usa e Unione Europea, accolti dalla ministra Daniela Santanchè, per discutere sfide e opportunità del settore, cruciale per l'economia globale. La ministra ha annunciato un documento comune per un modello di turismo: «Stiamo lavorando a un documento che firmeremo venerdì. Abbiamo trovato un accordo di visione sulle azioni principali da fare». Tanti i temi sul tavolo, tra cui l'uso dell'Intelligenza Artificiale e poi il Giubileo 2025: previsti oltre 35 milioni di arrivi a Roma e dati boom anche a Napoli.

SUD RADDOPPIA SU NORD

«Il turismo è un bene prezioso che può far crescere la nostra nazione, un settore essenziale che ha tante sfide davanti a sé» ha detto Santanchè. «Abbiamo dedicato – ha aggiunto - molta attenzione al Sud, che nel 2024 sta crescendo più del doppio rispetto al Nord, anche grazie al turismo: a fronte di una spesa che rappresenta il 20% delle presenze totali, infatti, nel Meridione si registra un incremento di valore aggiunto, interamente attribuibile all'effetto della crescita del turismo, pari a circa il 15% del PIL». La ministra Santanchè, intervenendo al side event del G7, ha posto l'accento sulla necessità di promuovere un'Italia oltre le grandi città. «Non ci sono solo Firenze, Milano, Venezia, Roma, Napoli. Abbiamo un'Italia più nascosta, località meravigliose, come i piccoli borghi a vocazione turistica: ne abbiamo 5.600 dove si produce il 90% delle nostre eccellenze gastronomiche» ha sottolineato. «Dobbiamo capire che si vince con un potpourri di offerte. Dobbiamo diventare più sexy nella nostra offerta turistica» ha affermato.

LA MINISTRA AL SUMMIT: NON SOLO CITTÀ D'ARTE. CI SONO TANTE LOCALITÀ MERAVIGLIOSE TUTTE DA SCOPRIRE

NON SOLO ROMA

Tra i temi affrontati, il Giubileo 2025, un evento che richiamerà milioni di visitatori non solo a Roma ma in tutto il Paese. Stando alle previsioni dell'Osservatorio sull'Economia del Turismo delle Camere di commercio, per sono previsti nella Capitale 35 milioni di arrivi turistici; 105 milioni di presenze; una spesa turistica di 16,7 miliardi di euro (+81,5%). Ma l'impatto non sarà limitato soltanto alla Capitale: il Comune di Napoli, ad esempio, valuta che per il Giubileo arriveranno almeno 18 milioni di visitatori (circa 4,5 in più rispetto al 2024). Il Ministero del Turismo sottolinea che nel 2023 già ci sono stati risultati record, corrispondenti a quasi il 18% del Pil. E anche il 2024 si sta rivelando un anno dall'ottima performance: i dati provvisori Istat suggeriscono una lieve crescita, compresa tra l'1% e il 2%, sui 447 milioni di presenze, con un dato particolarmente interessante in termini di destagionalizzazione, ovvero il sensibile aumento delle presenze straniere nei mesi di marzo e maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia più competitiva con industria e viaggi

▶Bilancia in attivo per 55 miliardi nel 2024 Paese in crescita nei pagamenti con l'estero

▶Il segreto: la diversificazione dei prodotti nell'export, dall'alimentare a moda e yacht

L'ANALISI

segue dalla prima pagina

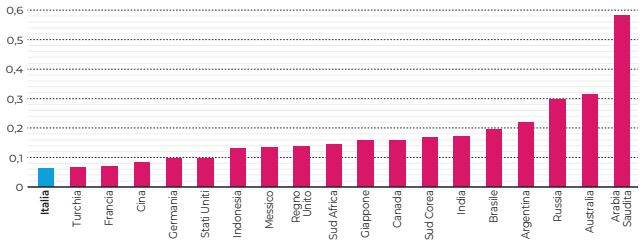
Marco Fortis

Il segreto della Spagna, all'opposto, sta nel suo rilevante surplus per i servizi (con una bilancia positiva per ben 98,4 miliardi, di cui 64,4 imputabili al turismo, ma anche 7,8 miliardi ai trasporti, 4,9 miliardi ai servizi finanziari e 8,6 miliardi ai servizi di telecomunicazione, computer e informatica)Alla Francia, infine, non basta una bilancia dei servizi attiva (per 40,6 miliardi) per compensare il suo pesante deficit nei beni.

L'Italia, nonostante il turismo (la nostra voce viaggi presenta un surplus di 21,2 miliardi), presenta un leggero deficit per i servizi (-4 miliardi), a causa soprattutto dei passivi nel trasporto merci e passeggeri (-14,8 miliardi) e nei servizi di telecomunicazione, computer e informatica (-5,7 miliardi). A dimostrazione di quanto siano rilevanti per il nostro Paese industria e turismo, l'Italia presenta un surplus di bilancia dei pagamenti aggregato per beni e viaggi di ben 79,9 miliardi, secondo solo a quello della Germania (189,3 miliardi), davanti alla Spagna (31,4 miliardi) e alla Francia (-48,7 miliardi). Numeri che dovrebbero far riflettere coloro che in questi giorni, sull'onda emotiva della vittoria di Trump e della sua minaccia di imporre dei dazi, stanno già frettolosamente commentando che l'Italia avrebbe sbagliato direzione fondando il suo modello economico sull'export.

Indice di concentrazione dei prodotti esportati

Economie del G20, anno 2023



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Unctad

WITHUB

COMPETITIVITÀ
Più basso è l'indicatore di concentrazione dell'export, più alto è il numero dei prodotti esportati

IL MADE IN ITALY

Dell'importanza crescente del turismo per la nostra economia abbiamo già più volte parlato su queste colonne nelle ultime settimane. Ci soffermeremo invece oggi su uno dei tanti segreti della competitività del Made in Italy nell'export di beni: la differenziazione delle nostre esportazioni in termini di prodotti. L'Italia, cioè, non fonda il proprio commercio estero su poche produzioni bensì su un variegato ventaglio di beni differenti (dalla moda all'alimentare, dalla meccanica alla farmaceutica, dai mobili alle ceramiche, dai prodotti in metallo alle Ferrari, agli yacht e alle navi da crociera), con ciò riducendo il rischio dell'impatto della crisi di una o poche produzioni dominanti (come invece sta accadendo oggi in Germania con l'auto). Questa differenziazione dei beni esportati, assieme ad altri fattori, spiega perché in questo particolare momento storico l'Italia stia accrescendo le sue quote di mercato pur a fronte di un export in frenata a causa della crisi della Germania e della paralisi del commercio intra-comunitario.

Un interessante indicatore della concentrazione dell'export in termini di prodotti è elaborato dall'Unctad, l'organizzazione per il commercio e lo sviluppo delle Nazioni Unite. Secondo tale indice, nell'anno 2023 l'Italia è stato il Paese del G20 con la concentrazione dell'export di gran lunga più bassa (cioè con la maggiore differenziazione di prodotti esportati). Un fattore che, assieme alla flessibilità delle nostre imprese medie e medio-grandi e alle filiere corte dei nostri distretti industriali, sta permettendo all'Italia di mantenere salda la rotta nelle acque tempestose della fine della globalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI ATTESTANO CHE NEL G20 SIAMO LA NAZIONE CON LA PIÙ BASSA CONCENTRAZIONE DEI PRODOTTI ESPORTATI

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

La nota Le parole del presidente della Repubblica riportate dai social del Quirinale tra cui X, la piattaforma di Elon Musk

Mattarella: Musk ci rispetti Poi Meloni chiama il magnate

Il presidente (su X): l'Italia sa badare a sé stessa. Il miliardario frena: lo rispetto, era un'opinione

ROMA Per rispondere a Elon Musk, dopo il secondo attacco in due giorni ai giudici italiani che hanno bloccato il trasferimento dei migranti in Albania, il modo più diretto era quello di scrivergli su X, la piattaforma social che il tycoon ha rilevato da Twitter. E così ha fatto ieri il Quirinale, postando proprio su X la nota del presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che è anche capo del Csm, contro ogni ingerenza straniera: «L'Italia è un grande Paese democratico e devo ribadire, con le parole adoperate in altra occasione, il 7 ottobre 2022, che "sa badare a sé stessa nel rispetto della sua Costituzione". Chiunque, particolarmente se, come annunziato, in procinto di assumere un importante ruolo di governo in un Paese amico e alleato, deve rispettarne la sovranità e non può attribuirsi il compito di impartirle prescrizioni».

Più chiaro di così. Perché Elon Musk, che dopo la vittoria di Trump andrà a guidare alla Casa Bianca il Dipartimento dell'Efficienza, non è esattamente un semplice cittadino. «Quei giudici se ne devono andare», le sue parole di martedì. E ieri ha rincarato la dose: «In Italia decide un'autocrazia non eletta?». Così è partita la strigliata del Quirinale, a cui lui poi ha pure replicato indirettamente, ritwittando un commento su Mattarella di un'opinionista olandese: «Elon Musk e Giorgia Meloni hanno ragione».

Da quel momento, si è scatenata la polemica tra maggioranza e opposizione. Da Palazzo Chigi è filtrata la reazione della premier Giorgia Meloni, amica di Elon Musk: «Ascoltiamo sempre con grande rispetto le parole del presidente della Repubblica». E poi ecco il vicepremier Matteo Salvini (Lega), da Lilli Gruber su La7, anche lui in buonissimi rapporti con il tycoon: «L'Italia non prende lezioni. Grande rispetto per le parole del presidente della Repubblica. Ma Musk è libero di dire ciò che pensa. Io ho condiviso alcuni suoi giudizi sulla magistratura». Il capogruppo di FI alla Camera, Paolo Barelli, ha preso invece le distanze: «Sagge le parole di Mattarella, ogni Paese è sovrano».

Indignatissimo Giuseppe Santalucia, il presidente dell'Anm: «Un magnate americano tanto influente nella nuova amministrazione di quel Paese che parla di affari interni allo Stato sovrano italiano, senza che nessuno al governo pensi di rispondere. Si difendono tanto i confini, anche questi sono confini...». All'attacco pure la segretaria dem Elly Schlein: «Imbarazzante che i sedicenti sovranisti di casa nostra si facciano dettare la linea da un miliardario americano». E il leader M5S Giuseppe Conte: «Musk si preoccupi degli affari dove si è dimostrato capace. Ma che voglia dare patenti di democrazia è pericoloso» (mentre sul blog di Beppe Grillo compare un'analisi sul «filo rosso tra Musk e il fondatore del M5S»). Angelo Bonelli (Avs): «Viene da rimpiangere Bettino Craxi». E in tanti dall'opposizione hanno ringraziato Mattarella: «Lei sì che difende l'Italia», gli ha scritto l'europarlamentare dem Nicola Zingaretti. E Carlo Calenda, di Azione: «Intervento perfetto e tempestivo». Ma la replica del sottosegretario Giovanbattista Fazzolari (FdI) è stata pronta: «Giusto e doveroso che il presidente faccia sentire la sua voce. L'Italia sa badare a se stessa. Stupisce che la sinistra si scopra sovranista a corrente alternata».

A tentare di placare il putiferio, è arrivata in serata una nota del referente in Italia del tycoon: «Elon Musk esprime il suo rispetto per Mattarella e la Costituzione italiana, così come ribadito in un'amichevole conversazione avvenuta con la premier Meloni nel pomeriggio. Tuttavia sottolinea che la libertà di espressione è protetta dal Primo Emendamento e dalla Costituzione italiana, pertanto da cittadino continuerà a esprimere liberamente le proprie opinioni. E auspica di incontrare presto il presidente della Repubblica». L'impressione però è che ci vorrà tempo.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La struttura Un ufficiale di polizia nel centro di Shengjin, in Albania

Il tweet sulle toghe

Questo è inaccettabile Le persone in Italia vivono in una democrazia o una autocrazia non eletta prende le decisioni?

Elon Musk

L'analisi

L'impossibilità per il Colle di mostrarsi indifferente

di **Marzio Breda**

Ma davvero si può credere che l'affondo di Elon Musk contro i magistrati italiani meritasse solo il silenzio della premier Giorgia Meloni e l'entusiastica adesione del ministro Matteo Salvini il quale, per inciso, è il suo vice a Palazzo Chigi? Era giusto far finta di nulla davanti una così tagliente ingerenza nei nostri affari interni, dato che il miliardario americano non è più un privato cittadino ma risulta già cooptato nella nascitura amministrazione Trump?

No, mostrarsi indifferenti proprio no: in base al millenario principio per cui «qui tacet consentire videtur», non si poteva. Così ha pensato il capo dello Stato, ieri mattina. Al punto da voler scrivere di proprio pugno una replica al patron di Tesla (e di molte altre imprese), dopo che questi aveva ingiunto alle toghe di togliersi di mezzo, oggi rispetto alle iniziative del governo sui migranti e domani chissà rispetto a cosa. Con il suo «these judges need to go», si era insomma mosso ai limiti dell'interferenza, lesionando la sovranità dell'Italia. Una chiara messa a punto sul fatto che «l'Italia è una grande democrazia» e che sappiamo «badare a noi stessi» spettava dunque a Sergio Mattarella farla. A lui, che non supplisce altri nel dovere di esercitare i suoi compiti, tra i quali quello di rappresentare la dignità stessa della Nazione. Lui, in quanto presidente della Repubblica e garante dell'unità nazionale e della Costituzione, fra i cui organi c'è l'insieme dei giudici ai quali la Carta del 1948 affida la funzione giurisdizionale.

È poi successo che i messaggi tra Roma e l'America si sono intrecciati all'ora di pranzo. E tutto ciò si è svolto in un contesto di frenesia comunicativa tale da generare l'equivoco di un botta e risposta che non c'è stato e nel quale il Colle non intende certo impegnarsi. Tanto più che Musk ha ritwittato più volte, intignandosi negli stessi attacchi e arrivando a chiedere — con una provocazione retorica — se da noi è «un'autocrazia non eletta (rappresentata dai magistrati, *ndr*) a prendere le decisioni».

Scontato che, considerando la faziosità che fermenta nel mondo politico, qualcuno, specie tra quelli di FdI, si sia mostrato malmostoso rispetto alla nota del Quirinale. Ora, quel qualcuno dovrebbe ricordare come Mattarella abbia in più circostanze difeso l'immagine, ma soprattutto l'autonomia, del Paese. Anche a tutela del governo Meloni. È accaduto con il premier inglese Boris Johnson, zittito quando disse che «gli italiani hanno poco amore per la libertà» e per questo avevano accettato il lockdown durante il Covid. Analogo altolà fu pronunciato verso la governatrice della Bce Christine Lagarde, per una infelice battuta antitaliana sullo spread. E ancora, con le identiche parole echeggiate ieri dal Colle, verso la ministra francese per gli Affari europei, Laurence Boone, che dopo la vittoria del centrodestra aveva annunciato una vigilanza speciale nei confronti di Roma, con «attenzione al rispetto dei valori e delle regole dello Stato di diritto». A smentirla, in quel caso, fu pure Macron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti

Il presidente era già intervenuto dopo le uscite di Boris Johnson e della ministra francese Boone

I casi

L'attacco dagli Usa e la replica

Elon Musk in seguito alle decisioni sul trattenimento dei migranti in Albania ha scritto su X che i giudici italiani se ne devono andare. Sergio Mattarella gli ha replicato che l'Italia sa badare a sé stessa

Le parole usate nel 2022

Nel 2022, all'indomani dell'elezione di Meloni, un intervento di segno simile di Mattarella, dopo che la ministra agli Affari Europei francese Laurence Boone (*sopra*), si disse pronta a «vigilare su diritti e libertà in Italia»

La replica a Londra sui contagi Covid

«Anche noi italiani amiamo la libertà ma abbiamo a cuore anche la serietà», le parole del Colle il 24 settembre 2020 dopo che l'allora premier inglese Boris Johnson (*sopra*) aveva irriso anche l'Italia sul tema dei contagi Covid

Il retroscena

di **Monica Guerzoni**

Così la premier (in imbarazzo) ha convinto Elon ad abbassare i toni

La freddezza tra Palazzo Chigi e il Quirinale

ROMA Più il silenzio di Giorgia Meloni fa rumore a sinistra, più Elly Schlein la sprona a difendere la sovranità italiana dalle scorribande di Musk su X e più la presidente del Consiglio si morde la lingua e tace. Lei che si definisce patriota e da sempre è allergica alle incursioni straniere, pubblicamente non si espone su un personaggio di portata planetaria i cui attacchi alla magistratura (e non solo) imbarazzano il governo, dividono la maggioranza e portano una ventata gelida dalle stanze di Palazzo Chigi a quelle del Quirinale.

Meloni ufficialmente tace, ma scambia con l'uomo più ricco del mondo le sue impressioni (e le sue preoccupazioni) sugli effetti dirompenti delle ultime, clamorose incursioni via social dell'arcimiliardario. La premier cerca l'«amico Elon» al telefono, lo trova, gli spiega i già complicati rapporti istituzionali tra governo, magistratura e presidenza della Repubblica. E riesce a placarne un poco i bollori mediatici, tanto che a sera il suo referente in Italia, Andrea Stroppa, invia una dichiarazione all'Ansa concertata per scongiurare un pericoloso cortocircuito con conseguenze sul piano diplomatico. L'imprenditore da 320 miliardi di dollari di patrimonio netto, 50 dei quali guadagnati grazie al sostegno alla campagna di Trump, «esprime il suo rispetto per il presidente della Repubblica Mattarella e la Costituzione italiana». Rispetto e stima. E anche, pare, una gran voglia di incontrare faccia a faccia il capo dello Stato, al Quirinale.

Un desiderio a cui i meloniani danno fiato per stemperare i dissidi e calmare le tensioni. La premier non lo ammette per non dare soddisfazione alle opposizioni che la tirano da giorni per la giacca, ma l'imbarazzo nel governo è forte e traspare dalle dichiarazioni di diversi esponenti di FdI. Fin dove potrebbe spingersi, Musk? Può il governo italiano accettare invasioni di campo su un terreno delicatissimo come il rapporto con le toghe? Le tensioni innescate dalla visita a Palazzo Chigi del vicepresidente del Csm Fabio Pinelli ancora non si sono allentate e come Mattarella si è dispiaciuto e irritato allora, così Meloni si è quantomeno dispiaciuta per le parole del Quirinale su Musk. Parole che la premier ha ascoltato con «grande rispetto», ma non avrebbe condiviso.

Lo ha fatto capire il sottosegretario e braccio destro Giovanbattista Fazzolari, quando ha definito senza troppo calore «sempre utile» la presa di posizione del capo dello Stato e, al tempo stesso, ha ironizzato sul «sovranismo à la carte della sinistra». La stessa sinistra da cui Mattarella proviene e che per Meloni e i suoi non avrebbe difeso con altrettanta forza l'Italia da ingerenze e attacchi arrivati nel tempo da Bruxelles, da Parigi o dai grandi quotidiani. Quella sinistra che oggi, ecco il nodo politico che spiega la furia della premier, non solo non spezza una lancia per la vicepresidenza Ue a Raffaele Fitto, «ma prova persino a ostacolarla». Una cosa per Meloni e i collaboratori più stretti così grave che «non l'aveva fatta mai nemmeno il Pci» e che viene enfatizzata anche per spostare l'attenzione dall'imbarazzo del governo su Musk.

Nell'«amichevole conversazione» con la leader italiana, che a settembre aveva premiato davanti alle telecamere di mezzo mondo all'Atlantic Council di New York, «Elon» ha rivendicato la libertà di espressione, garantita dalla Costituzione degli Usa come da quella italiana. E se lo ha fatto e lo ha divulgato è anche perché Giorgia Meloni continua a far filtrare che il patron di Tesla e Space X è ancora un «privato cittadino e lo resterà fino a gennaio», quando entrerà nella nuova amministrazione Trump come capo del Dipartimento per l'efficienza del governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Insieme
Il patron di X e Tesla, Elon Musk, 53 anni, con la premier Giorgia Meloni, 47 anni, e il referente italiano dell'imprenditore, l'informatico Andrea Stroppa, 30 anni

Su Corriere.it
Leggi le notizie e le analisi sul caso migranti e le reazioni, guarda le foto e i video di politica su www.corriere.it

Politica e social

di **Antonella Baccaro**

Gli influencer come fonti e il braccio destro italiano Mentre scatta la fuga da X

Andrea Stroppa, factotum di Musk, tra i più ripostati

ROMA Ma che ne sa dell'Italia Elon Musk? Su chi sia a consigliare il miliardario nelle sue uscite ormai periodiche sul nostro Paese, è buio fitto. Il proprietario di X non parla una parola della nostra lingua, pur professando un amore esagerato per il Bel Paese, di cui sembra ammirare più che altro il passato del glorioso impero romano, con la sua simbologia muscolare. I giornali li odia o, come detto su X, li considera morti. Al grido «il media sei tu», preferisce informarsi sui social, dove scorrazza per tutto il giorno, ripostando ciò che gli piace.

Lo ha fatto anche ieri, quando, per replicare a Sergio Mattarella, ha scelto le parole di Eva Vlaardingerbroek, opinionista olandese, nota per aver definito «totalitaria» l'Unione europea, auspicandone la distruzione totale, ma anche ex membro del partito di estrema destra Fvd. Allo stesso modo, per criticare la scelta dei giudici italiani, ieri si è affidato alle parole di Ian Miles Cheong, influencer malese, personaggio controverso, diventato famoso per un sito di videogiochi, poi trasformatosi in commentatore su testate conservatrici americane. Musk ha evitato di ripubblicare un altro post di Cheong, in cui, sopra una foto di Mattarella che stringe la mano di Bill Gates, commenta ironicamente: «Noi non prendiamo ordini da Elon Musk».

Ed è stato invece il post su X di Mario Nawfal a scatenare il primo attacco di Musk, lunedì scorso. Nawfal è un influencer con 1,7 milioni di follower, imprenditore nel settore delle criptovalute.

Ma il più ripostato sui fatti italiani resta Andrea Stroppa, il factotum che lo ha seguito a palazzo Chigi nella prima visita ufficiale al governo. Anche lui, ieri, non si è fatto mancare un commento, pubblicando il post di tale Dr. House le Rital che scrive: «Chi vorrebbe censurare Musk, lo scrive sul social dello stesso Musk, il quale lascia loro la libertà di esprimersi contro di lui, corretto?». Stroppa in questi giorni è in Texas, lontano dall'accusa, sorta nell'inchiesta sui dossieraggi, di aver ottenuto un documento da un ufficiale della Marina.

Intanto su X è un fuggi fuggi generale. Ieri lo hanno abbandonato platealmente il responsabile Informazione del Pd, Sandro Ruotolo (che ha detto addio ai suoi 70 mila followers e, nel mondo dello spettacolo il gruppo Elio e le storie tese, che definisce la piattaforma «una cloaca», Piero Pelù, Vinicio Marchioni e Nicola Piovani. Anche il quotidiano britannico *Guardian* ha lasciato X denunciando «contenuti allarmanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'imprenditore Usa con Matteo Salvini al ministero dei Trasporti

Il fondatore di Tesla alla festa di FdI Atreju

Chi non twitta più
Il «Guardian» non posta più: «Contenuti allarmanti». L'addio di Elio, Pelù e Piovani